



**I dati raccolti
durante la sperimentazione
della scheda unica per la rilevazione
del fenomeno della violenza contro le donne
dal
Coordinamento Cittadino
Contro la Violenza alle Donne
(luglio-dicembre 2007)**



Coordinamento
Cittadino
Contro
la Violenza
alle Donne

Città di Torino
VDG Servizi Amministrativi e Legali
Divisione Gioventù
Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere

Elaborazione e analisi dati, stesura report: Silvana Luciani - Ufficio ricerche e comunicazione - Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere

Coordinamento Gruppo di lavoro “Osservatorio Legale e Sociale” del CCCVD: Flavia Adamo - Ufficio pari opportunità - Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere

Comparazione schede utilizzate dal CCCVD e supervisione metodologica alla realizzazione della prima versione della scheda unica: Franca Balsamo - CIRSD e - Università degli Studi di Torino

Coordinamento gruppo di lavoro scheda unica Forze di Polizia: Caterina Maria Gentile - Prefettura U.t.g. di Torino

Costruzione scheda unica: a cura del Gruppo di lavoro “Osservatorio Legale e Sociale” del CCCVD

Si ringraziano:

- tutte le associazioni del gruppo osservatorio legale e sociale, per la loro partecipazione al lavoro di costruzione e revisione della scheda unica e alla sua sperimentazione, nonché per i preziosi suggerimenti forniti al fine del commento ai dati raccolti;
- tutte le associazioni e gli enti che hanno aderito alla formazione sull'utilizzo della scheda unica e dell'applicativo informatico, per la loro impegnata e convinta partecipazione;
- Adele Calabrese per i suggerimenti forniti ai fini della interpretazione dei dati raccolti.

INDICE

1.	Introduzione	pag. 3
2.	Note metodologiche	pag. 7
3.	Dati anagrafici delle donne che si sono rivolte alle associazioni	pag. 9
4.	Percorso della richiedente	pag. 22
5.	Informazioni relative alla violenza	pag. 27
6.	Dati relativi all'autore/agli autori della violenza	pag. 40
7.	Principali danni conseguenti la violenza	pag. 51
8.	Altre problematiche delle donne che si sono rivolte alle associazioni	pag. 52
9.	Aiuti necessari	pag. 60
10.	Dati relativi al prosieguo	pag. 64
11.	Conclusioni	pag. 70
12.	Bibliografia	pag. 72

1. Introduzione

Nell'anno 2000 la Città di Torino ha istituito, tramite deliberazione della Giunta Comunale, il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne (CCCVD), un gruppo di raccordo multidisciplinare ed interistituzionale permanente, composto da enti e associazioni pubbliche e private che operano in rete al fine di contrastare più efficacemente il fenomeno della violenza contro le donne.

Tra gli scopi del Coordinamento, la deliberazione della Giunta Comunale individua:

- l'informazione e la denuncia del fenomeno della violenza contro le donne con ogni strumento idoneo, per portare all'attenzione della collettività il grave problema, ancora sommerso;
- il rafforzamento del collegamento al progetto fra i luoghi e i gruppi delle donne;
- l'incremento dei collegamenti fra strutture pubbliche e private di sorveglianza e protezione e tutti gli altri enti o servizi pubblici e privati che permettano una parziale o totale risoluzione di problemi peculiari (reperimento alloggi, sostegno lavorativo, sostegno per minori...);
- la produzione di materiale informativo;
- la predisposizione di attività di formazione per gli operatori.

Per facilitare il perseguimento delle finalità del Coordinamento, al suo interno sono stati istituiti quattro gruppi di lavoro: il gruppo formazione; il gruppo informazione e comunicazione; il gruppo emergenza abitativa; il gruppo osservatorio legale e sociale.

In particolare, il gruppo osservatorio legale e sociale – partendo dalla considerazione che per prevenire e contrastare la violenza nei confronti delle donne è indispensabile conoscerne l'entità e le caratteristiche, poiché la violenza, specialmente quella domestica, è un fenomeno che rimane prevalentemente sommerso; e individuando l'opportunità di "...riuscire a disporre di strumenti di rilevazione quanto più simili, in modo da poter confrontare i risultati. Il quadro delle ricerche infatti appare molto spesso frammentato: proprio la difficoltà di confrontare i dati tra loro rende difficile la comparazione del fenomeno tra realtà diverse... né rende possibili analisi diacroniche sullo stesso territorio" (Guadagnini 2002, p. 8) – ha assunto come obiettivo prioritario di lavoro la realizzazione di una scheda unificata in uso a tutto il Coordinamento, finalizzata a raccogliere i dati relativi agli episodi che le donne vittime di violenza portano presso gli enti e associazioni che lo compongono. L'idea di una scheda unificata è nata appunto dalla consapevolezza che una rilevazione sistematica e comune è condizione indispensabile per far emergere il fenomeno della violenza in tutte le sue sfaccettature.

L'adozione di tale scheda da parte del Coordinamento potrà consentire la creazione di un osservatorio permanente, con l'obiettivo di avviare un monitoraggio periodico del fenomeno della violenza contro le donne sul territorio torinese.

A partire dal 2005 sono state raccolte le schede utilizzate per la rilevazione del fenomeno della violenza da diversi enti e associazioni (Casa delle Donne, UDI, Telefono Rosa, Spazi donna circoscrizioni 6 e 10, pronto soccorso violenza sessuale ospedale S. Anna, servizi sociali interni ai commissariati francesi, Ospedale infantile Regina Margherita, Prefettura, questionari utilizzati nella ricerca URBAN e nella ricerca Guadagnini) ed è stata effettuata, grazie al prezioso contributo del CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università degli Studi di Torino), una comparazione tra alcune di queste (Casa delle Donne, UDI, Telefono Rosa, Spazi donna circoscrizioni 6 e 10, pronto soccorso violenza sessuale ospedale S. Anna, servizi sociali interni ai commissariati francesi).

Tale comparazione ha permesso di individuare le parti comuni contenute nelle diverse schede, e di stendere una prima bozza di scheda unificata, con l'indicazione delle principali informazioni da raccogliere.

Successivamente, nell'arco di un anno circa, questa prima bozza è stata discussa all'interno del gruppo osservatorio, e sono state apportate una serie di modifiche e integrazioni che hanno condotto, a fine 2006, alla stesura di una prima versione della scheda di rilevazione dati.

La scheda così realizzata risulta costituita da 7 parti:

- 1) dati della richiedente → dati anagrafici, condizione abitativa e lavorativa della donna;
- 2) percorso della richiedente → servizi contattati, richiesta presentata, eventuali altre problematiche presenti (familiari, economiche, di salute) oltre a quella della violenza;
- 3) informazioni sulle violenze subite → prospettiva storica della violenza, tipologie di violenza subite, luoghi in cui si è verificata la violenza, presenza di testimoni, istituzioni già contattate (pronto soccorso, forze dell'ordine, tribunali...);
- 4) dati relativi all'autore della violenza → relazione tra l'autore/gli autori della violenza e la richiedente, dati anagrafici dell'autore/degli autori della violenza;
- 5) principali danni conseguenti la violenza;
- 6) aiuti necessari → necessità di accoglienza in una struttura, di allontanamento del maltrattante, di assegni per sé e per i figli;
- 7) prosieguo → azioni che la donna intende intraprendere e operatori contattati e da contattare.

Questa prima versione della scheda ha incominciato ad essere utilizzata, a titolo sperimentale, da alcune associazioni aderenti al gruppo osservatorio (Donne e Futuro; Casa delle Donne).

Parallelamente si è instaurata una collaborazione con la Prefettura di Torino, presso la quale si è costituito un gruppo di lavoro voluto dalla Prefettura stessa e coordinato dalla dott.ssa Caterina Gentile, finalizzato ad esaminare i dati raccolti dalla forze dell'ordine e a riflettere sul sistema di rilevazione. In questo modo, anche il gruppo di lavoro della Prefettura ha realizzato una scheda di rilevazione, per alcune parti sovrapponibile a quella del gruppo osservatorio, da sperimentare con un gruppo operatori/operatrici appartenenti alle forze dell'ordine: Carabinieri, Polizia di Stato, Vigili urbani.

Nel frattempo, l'utilizzo della scheda unificata del gruppo osservatorio legale e sociale è stato proposto a tutte le associazioni ed enti aderenti al Coordinamento Cittadino che accolgono donne vittime di violenza, ed è stata avviata una sperimentazione più ampia, con l'obiettivo di verificarne la funzionalità e di proporre eventuali modifiche/integrazioni.

La sperimentazione ha avuto la durata di sei mesi, da luglio a dicembre 2007, ed ha coinvolto cinque associazioni (associazione Casa delle Donne, associazione Donne e Futuro, pronto soccorso violenza sessuale ospedale S. Anna, centro ascolto Demetra ospedale Molinette, associazione Iroko). Nella primavera 2008 sono state raccolte le schede compilate, ed è stata effettuata, a cura dell'ufficio ricerche e comunicazione del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere, l'elaborazione dei dati ai fini della realizzazione del presente report.

Contemporaneamente, sono state accolte le modifiche/integrazioni alla scheda proposte dalle associazioni e dagli enti che la avevano sperimentata.

Nel corso del 2008 si è realizzata la possibilità di dotarsi di un applicativo informatico per la raccolta dei dati (grazie al finanziamento ottenuto dalla Provincia di Torino tramite il progetto Proposte). Attraverso l'utilizzo dell'applicativo, ciascuna associazione/ente impegnato avrà l'opportunità di inserire i dati della scheda unificata autonomamente, accedendo tramite password all'applicativo on line; l'applicativo consentirà inoltre di riversare i dati inseriti dalle associazioni in una matrice dati formato excel, pronta per le successive fasi di elaborazione e analisi statistica.

Nel primo semestre del 2009 si è conclusa la realizzazione dell'applicativo informatico, e si è proceduto alla formazione delle associazioni che lo utilizzeranno.

A giugno 2009, hanno aderito e sono state formate all'utilizzo della scheda unica 24 tra associazioni ed enti:

ASSOCIAZIONI

- 1) associazione Almaterra
- 2) associazione Scambiaidee
- 3) associazione Me.Dia.Re
- 4) cooperativa Progetto Tenda e associazione Promozione Donna
- 5) UDI
- 6) Gruppo Abele Offese da Reato
- 7) Gruppo Abele Prostituzione e Tratta
- 8) Gruppo Abele – Accoglienza
- 9) Gruppo Abele – Drop house
- 10) Gruppo Abele – Drop in
- 11) Gruppo Abele – Accoglienza notturna senza dimora
- 12) Gruppo Abele – Aliseo (alcolismo)
- 13) Gruppo Abele – Comunità mamma/bambino
- 14) Gruppo Abele – Progetto famiglie
- 15) Gruppo Abele – Cascina Abele (comunità per coppie tossicodipendenti)
- 16) Gruppo Abele – Cascina Tario (casa alloggio per persone HIV positive)
- 17) associazione Casa delle Donne
- 18) associazione Donne & Futuro
- 19) associazione Teatro Reginald

ENTI

- 20) Consiglieria di Fiducia Provincia di Torino
- 21) Ufficio della Consiglieria di Parità provincia di Torino
- 22) pronto soccorso violenza sessuale ospedale S. Anna
- 23) centro Ascolto “Demetra” ospedale Molinette
- 24) centro Donna Circoscrizione 6

È previsto un periodo di sperimentazione dell'applicativo da luglio a dicembre 2009, che consentirà di verificarne l'utilizzo e di impostare una attività di rilevazione standard, con la produzione di report annuali, a partire da gennaio 2010.

La promozione dell'utilizzo della scheda presso altre associazioni ed enti presenti sul territorio torinese è inoltre uno degli obiettivi previsti all'interno del progetto A.C.T.I.O.N, “Azioni Coordinate Trasversali Inter-Organizzative No alla violenza di genere” presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità dal Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere della città di Torino.

Quadro sintetico delle fasi di realizzazione della scheda unica del CCCVD e dell'avvio di un osservatorio permanente sul fenomeno della violenza di genere

	2000	2004	2005	I sem. 2006	II sem. 2006	I sem. 2007	II sem. 2007	I sem. 2008	II sem. 2008	I sem. 2009	II sem. 2009	2010
Costituzione del CCCVD	■											
Costituzione del gruppo Osservatorio		■										
Raccolta e comparazione schede utilizzate dalle associazioni			■									
Prima bozza scheda			■									
Elaborazione scheda all'interno del gruppo Osservatorio				■	■							
Prima sperimentazione scheda da parte di due associazioni del gruppo Osservatorio					■	■						
Sperimentazione allargata scheda, con adesione di cinque associazioni							■					
Modifica scheda sulla base dei problemi emersi nel corso della sperimentazione								■	■			
Creazione applicativo informatico									■	■		
Modifica scheda sulla base dell'adattamento all'applicativo informatico									■	■		
Formazione associazioni alla compilazione della scheda e all'utilizzo dell'applicativo										■		
Prima sperimentazione uso applicativo da parte di 24 associazioni aderenti al CCCVD											■	
Avvio rilevazione annuale												■

2. Note metodologiche

Prima di illustrare i dati raccolti tramite la sperimentazione della scheda unica tra luglio e dicembre 2007, appare opportuno evidenziare alcuni aspetti metodologici che suggeriscono di leggere i risultati ottenuti adottando la dovuta cautela.

Innanzitutto, come già si faceva notare nella ricerca Guadagnini, va ricordato che “le donne che si rivolgono alle associazioni rappresentano un gruppo auto selezionato di persone che autonomamente e per propria scelta si rivolgono alle associazioni” (Guadagnini 2002, p. 9).

Questo fa sì che i dati raccolti non siano in grado di rappresentare la situazione di tutte le donne vittime di violenza, perché ci raccontano soltanto di quel particolare gruppo di donne che sceglie autonomamente di rivolgersi ad una associazione¹. Si tenga inoltre presente che i dati qui raccolti provengono da 5 soltanto tra le associazioni e gli enti aderenti al CCCVD.

Ciò non toglie che tali dati siano comunque in grado di fornire informazioni preziosissime per conoscere meglio il fenomeno della violenza, considerato che molte delle donne che si rivolgono alle associazioni non hanno ancora sporto denuncia; ovvero si tratta di informazioni che riescono a trapelare da quel “sommerso” che resta “sotto” i pochi casi di violenza che vengono denunciati e sui quali solitamente si basano le statistiche “ufficiali”.

In secondo luogo va esplicitato che, trattandosi di una prima sperimentazione, le associazioni che hanno compilato le schede lo hanno fatto senza seguire preventivamente una formazione adeguata. Inoltre, poiché spesso accade che i colloqui con le donne avvengano in situazioni di emergenza ed in luoghi non idonei ad una conversazione su argomenti così delicati, oppure che le donne vengano viste dall’associazione per non più di una volta, può risultare anche molto difficile riuscire a raccogliere tutte le informazioni richieste dalla scheda².

Si è così verificato che molte delle schede raccolte non fossero completamente compilate, o non fossero compilate nel modo corretto: questo ha comportato come conseguenza un numero molto alto di dati mancanti (in particolare per quanto riguarda le informazioni relative all’autore/agli autori della violenza, ma non soltanto). In presenza di percentuali molto alte di dati mancanti³, chiaramente le informazioni raccolte non possono essere considerate attendibili (poiché se si disponesse dei dati che mancano, i relativi valori percentuali potrebbero variare anche notevolmente rispetto a quanto indicato dai soli casi considerati).

¹ Come già scritto nella ricerca Guadagnini “va ... sottolineato che le donne che contattano le associazioni rappresentano soltanto un segmento limitato del fenomeno della violenza, che, per quanto si sa dagli studi condotti su questo tema, rimane ancora ampiamente sottostimato... Se ci si pone la finalità di ricostruire in modo più puntuale l’entità del fenomeno della violenza sul territorio, la ricerca andrebbe ampliata integrandola: con un’indagine campionaria sulla popolazione, con un’analisi delle denunce, con un sondaggio sulle utenti dei servizi sociosanitari” (Guadagnini 2002, p. 57). Come osserva anche Creazzo: “L’universo delle donne accolte dai centri antiviolenza... costituisce un gruppo selezionato di donne che subiscono violenza, quelle che hanno deciso di chiedere aiuto... un universo che si presenta con... caratteristiche peculiari...” (Creazzo 2008, p. 110). Questo discorso è solo parzialmente valido per il pronto soccorso violenza sessuale dell’ospedale S. Anna e per il centro di ascolto Demetra dell’ospedale Molinette, dove le donne a volte possono essere inviate anche non autonomamente.

² Come spiega anche Creazzo: “Le domande contenute nella scheda registrano la situazione della donna nel momento in cui prende contatto con il centro, la loro compilazione risulta tuttavia progressiva e non avviene in presenza della donna accolta. L’acquisizione delle informazioni si verifica nel corso di colloqui finalizzati al sostegno e non alla compilazione della scheda, rispettando quindi i tempi e i bisogni delle donne. Per questo, non sempre le operatrici possono rispondere a tutte le domande presenti nella scheda e la percentuale dei dati non rilevati per alcune domande/indicatori può essere elevata. Questo può dipendere dal numero di colloqui effettuati o anche dalla rilevanza dell’informazione, rispetto al percorso della donna accolta” (Creazzo 2008, p. 25).

³ Di Franco indica come livello fisiologico di informazioni mancanti “tra l’1 e il 3% dei dati di una qualsiasi variabile” e ricorda che “la mancanza di informazioni... accade particolarmente quando si sondano aspetti legati alla privacy degli individui” (Di Franco 2001 – pp. 58 e 59).

In terzo luogo, va considerato che il numero delle schede raccolte (88 in tutto), unito al basso numero di enti e associazioni che hanno partecipato alla sperimentazione, non consente di effettuare generalizzazioni rispetto ai risultati raggiunti.

Nonostante questo, le informazioni raccolte durante la sperimentazione e presentate in questo report hanno consentito di raggiungere alcuni importanti obiettivi:

- rivedere e migliorare la struttura della scheda, basandosi sugli errori compiuti più di frequente dalle associazioni nel corso della sua compilazione e sulle difficoltà incontrate in fase di elaborazione e analisi dei dati;
- illustrare la tipologia e la ricchezza dei dati che si potrebbero ottenere utilizzando la scheda unica di rilevazione in monitoraggi standard e ripetuti nel tempo che coinvolgano il maggior numero possibile delle associazioni aderenti al Coordinamento;
- incominciare a fornire alcune prime (anche se per il momento molto parziali) indicazioni sulle caratteristiche del fenomeno della violenza contro le donne nella Città di Torino.

I dati raccolti tramite le schede cartacee compilate dalle associazioni sono stati codificati, inseriti in una matrice dati ed elaborati tramite il programma Statistical Package for Social Sciences (SPSS). Le elaborazioni effettuate hanno previsto una semplice analisi monovariata e bivariata dei dati raccolti, tramite distribuzioni di frequenze semplici e incroci tra due variabili.

Si presenta di seguito una tabella riassuntiva che indica la percentuale delle schede raccolte da ciascuna delle associazioni e degli enti che hanno partecipato alla fase di sperimentazione della scheda unica.

Tab. 1 Associazioni che hanno compilato la scheda. Valori percentuali

Donne e futuro	20,5
Centro ascolto Molinette	18,2
SVS S. Anna	43,1
Casa delle donne	14,8
Iroko	3,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Come si può notare osservando la tabella, il centro di soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna ha contribuito all'indagine con quasi la metà delle schede, cosa che ha sicuramente influito sulla tipologia delle informazioni raccolte. Questa osservazione offre lo spunto per riprendere una considerazione già avanzata nella ricerca Guadagnini (e che si potrà comprendere meglio nel corso dell'analisi dei dati), ovvero che "l'insieme dei centri che aderiscono al CCCVD rappresenta un universo estremamente variegato. Le associazioni hanno finalità eterogenee..." al punto che "si può avanzare l'ipotesi... che le associazioni rappresentino dei punti di riferimento per settori non identici... dell'universo femminile" (Guadagnini 2002, pp. 9 e 20).

Essendo il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne composto da enti e associazioni di diversa natura, al fine di evitare ripetizioni, nel seguito della relazione questi verranno indicati indifferentemente a volte come "enti", altre come "associazioni", oppure come "enti e associazioni", o ancora come "centri".

3. Dati anagrafici delle donne che si sono rivolte alle associazioni

L'età delle donne che si sono rivolte alle associazioni che hanno partecipato alla sperimentazione appare collocata in prevalenza entro due classi di età: risulta infatti dalla tabella 2 che il 58% delle donne ha tra i 21 e i 40 anni. Inoltre, se consideriamo le donne con una età che non supera i 40 anni, vediamo che costituiscono il 71,6% di coloro che nel periodo preso in considerazione si sono rivolte alle associazioni.

Tab. 2 Età richiedente. Valori percentuali

Fino a 20 anni	13,6
21-30 anni	28,4
31-40 anni	29,6
41-50 anni	12,5
51-60 anni	8,0
61-70 anni	1,1
Oltre 70 anni	0,0
Dato non rilevato	6,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Se paragoniamo il dato relativo all'età con le informazioni raccolte da Telefono Rosa a Torino nel corso dell'anno 2007, notiamo che le donne rivoltesi alle associazioni che hanno partecipato alla sperimentazione risultano più giovani: dai dati resi noti da Telefono Rosa risulta infatti che il 56,2% delle donne che si sono rivolte all'associazione ha un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, e che le donne con età che non supera i 40 anni costituiscono il 45,6% del totale (Telefono Rosa 2007, p. 6).

Tab. 3 Età delle donne che si sono rivolte ai diversi enti/associazioni. Valori percentuali

	Fino a 20 anni	21-30 anni	31-40 anni	41-50 anni	51-60 anni	61-70 anni
Donne e futuro	8,3	0,0	34,6	18,2	57,1	0,0
Centro ascolto Demetra	0,0	12,0	15,4	27,3	42,9	0,0
SVS S. Anna	91,7	72,0	19,2	36,3	0,0	0,0
Casa delle donne	0,0	12,0	23,1	18,2	0,0	100,0
Iroko	0,0	4,0	7,7	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(12)	(25)	(26)	(11)	(7)	(1)

In 6 casi il dato non è stato rilevato

La tabella 3 consente di osservare come l'età delle richiedenti risulti variare notevolmente a seconda del tipo di associazione a cui le donne si sono rivolte: sono infatti decisamente più giovani le donne accolte dal centro soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna (che raccoglie il 91,7% delle donne che non superano i 20 anni e il 72% delle donne di età compresa tra i 21 e i 30 anni), rispetto a quelle accolte dalle altre associazioni. Considerato l'alto numero di schede raccolte dal centro SVS, la più giovane età delle donne che si rivolgono all'ospedale S. Anna ha probabilmente contribuito ad un abbassamento generale delle età del nostro campione.

Osservando la tabella 4, inoltre, è possibile vedere come anche la provenienza delle donne sia in qualche modo collegata alla loro età: risultano infatti essere un po' più giovani le donne straniere rispetto alle italiane, se si considera che le straniere che non superano i 30 anni rappresentano il 50% delle donne migranti che si sono rivolte alle associazioni (mentre per le italiane la percentuale scende al 36,4%).

Tab. 4 Età delle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Fino a 20 anni	11,4	12,5
21-30 anni	25,0	37,5
31-40 anni	38,6	28,1
41-50 anni	13,6	12,5
51-60 anni	9,1	9,4
61-70 anni	2,3	0,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(44)	(32)

In 12 casi il dato non è stato rilevato

Questi dati, che sottolineano la giovane età delle donne vittime di violenza che si sono rivolte alle associazioni, hanno stupito le stesse associazioni aderenti al gruppo osservatorio legale e sociale, e hanno lasciato spazio a molteplici ipotesi di interpretazione (tutte da approfondire e confermare con ulteriori indagini).

In primo luogo, si è affermato che le associazioni generalmente sono abituate a vedere donne con una età maggiore, che hanno aspettato che i loro figli crescessero prima di decidersi a denunciare le violenze subite. Il fatto che si siano rivolte alle associazioni donne più giovani, ha lasciato quindi in qualche modo sperare che il lavoro svolto negli anni dalle associazioni abbia incoraggiato le donne, anche giovani, a riconoscere e a denunciare la violenza con maggiore anticipo rispetto a quanto avveniva in passato⁴.

In secondo luogo, si è fatta notare la differenza tra i centri di ascolto delle associazioni e i centri di pronto soccorso come quello del S. Anna: nei primi si presentano casi di violenza domestica in prospettiva storica, nel secondo casi di violenza sessuale in emergenza (che coinvolgono in misura maggiore donne giovani e donne migranti).

Si è dunque affermato che probabilmente uno spartiacque rispetto alle età è rappresentato dal tipo di violenza subita: il maltrattamento in famiglia (che viene denunciato più tardi) vs. la violenza sessuale (che viene denunciata “nell'emergenza” e presumibilmente coinvolge donne più giovani).

Questa ipotesi sembrerebbe confermata dai dati presentati in tabella 5:

⁴ A proposito dell'età delle donne che si rivolgono a centri ed associazioni antiviolenza, può essere interessante il confronto con quanto scritto da Creazzo: “nell'incrocio con la durata delle violenze... l'età è la prima variabile considerata. Essa risulta altamente significativa rispetto alla durata sia delle violenze fisiche e sessuali, che delle violenze psicologiche ed economiche: le donne che hanno fino a 29 anni chiedono aiuto più frequentemente delle altre entro un anno dalle prime violenze subite, o fra i 2 e i 5 anni; la maggioranza relativa delle donne fra i 30 e i 39 anni chiede aiuto dopo 2-5 anni; la maggioranza relativa delle donne fra i 40 e i 49 anni e la maggioranza assoluta delle donne di oltre 50 anni chiede aiuto dopo oltre 10 anni dal primo episodio di violenza” (Creazzo 2008, p. 103).

Tab. 5 Età delle richiedenti per tipo di violenza subita. Valori percentuali

	Fino a 30 anni	Da 31 anni in poi
Ha subito violenza sessuale	81,1	26,7
Non ha subito violenza sessuale	18,9	73,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(37)	(45)

Considerata la peculiare composizione del nostro campione, e non disponendo di un indicatore che ci consenta di distinguere con sicurezza i casi delle donne che hanno subito violenza domestica da quelli delle donne vittime di violenza sessuale, da questo momento in poi verrà utilizzato come indicatore per distinguere le due categorie (ammesso che abbia senso distinguerle, e ammesso che tale indicatore possa considerarsi valido) l'aver o non aver subito violenza sessuale, presupponendo che il non averla subita collochi la donna nella categoria delle vittime di violenza domestica.

In terzo luogo, si è fatto riferimento alla più giovane età delle donne migranti, sottolineando che queste donne lasciano i loro paesi in giovane età, e dunque quelle presenti in Italia e a Torino sono generalmente donne che si collocano nelle fasce di età più giovani.

Tab. 6 Sesso richiedente. Valori percentuali

Femmina	100,0
Maschio	0,0
(N)	(88)

La tabella 6 indica che si sono rivolte alle associazioni nel periodo considerato solamente donne. Sebbene si tratti di un gruppo di persone autoselezionato, che si rivolge a queste associazioni già sapendo che si tratta di associazioni femminili (e che dunque hanno per definizione un bacino di riferimento composto prevalentemente se non del tutto da donne), questo dato fornisce comunque una conferma della necessità di nominare il fenomeno della violenza come “violenza di genere”, proprio per indicare come esso colpisca in prevalenza, se non del tutto, proprio le donne, ad opera di aggressori di sesso maschile.

Tab. 7 Comune di nascita richiedente. Valori percentuali

Torino e provincia	26,1
Resto Italia	10,2
Europa	19,3
Africa	19,3
Asia	1,1
America	8,0
Dato non rilevato	16,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 8 Stato di nascita richiedente se straniera. Valori percentuali

Europa	40,5
Africa	40,5
Asia	2,3
America	16,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)

In 12 casi il dato non è stato rilevato

Per quanto riguarda il comune di nascita delle donne che si sono rivolte alle associazioni e agli enti che hanno partecipato alla sperimentazione nel periodo considerato, la tabella 7 evidenzia che il 36% di queste è nata in Italia, mentre il 47,7% è nata in un altro paese.

Le donne non nate in Italia risultano provenire in prevalenza dall'Europa (in particolare dalla Romania e dalla Polonia) e dall'Africa (in particolare dal Marocco e dal Congo). Tra le donne provenienti dall'America prevalgono le peruviane.

L'alta percentuale di dati non rilevati non consente di trarre conclusioni univoche, tuttavia è possibile provare a confrontare i dati raccolti durante la sperimentazione con quelli disponibili nelle statistiche ufficiali.

Sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Statistica della Città di Torino⁵, al 31/12/2007 la popolazione femminile straniera residente a Torino risultava costituire il 10,9% dell'intera popolazione femminile residente in città. Purtroppo non sono disponibili i dati relativi alla percentuale di donne straniere residenti in provincia di Torino rispetto al totale della popolazione; in ogni caso, appare subito evidente che la percentuale di donne straniere che hanno subito violenza (e che si sono rivolte alle associazioni e agli enti del Coordinamento Cittadino che hanno partecipato alla rilevazione) risulta essere decisamente più alta rispetto a quella delle donne straniere residenti a Torino. Questo dato potrebbe suggerire l'ipotesi (tutta da verificare) dell'esistenza di un maggiore rischio di subire violenza per le donne straniere, a confronto con quelle italiane. Va inoltre considerato che l'alto numero di donne migranti presente nel nostro campione potrebbe essere influenzato dall'alto numero di schede compilate dal centro soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna.

Se si considerano i dati pubblicati da Telefono Rosa sulla città di Torino nel 2007, risulta che le donne con nazionalità non italiana che si sono rivolte all'associazione costituiscono circa il 15% del totale (Telefono Rosa 2007, p. 6).

Questo ultimo dato sembrerebbe indicare una "preferenza" delle donne non nate in Italia (con nazionalità non italiana) per alcuni enti e associazioni del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne in particolare. Nella tabella 14 sarà possibile vedere a quali associazioni si sono rivolte le donne con nazionalità non italiana vittime di violenza facenti parte del campione incluso nella sperimentazione.

Le tabelle 9, 10, 11 e 12 fanno riferimento alla residenza delle donne vittime di violenza che si sono rivolte alle associazioni nel periodo della sperimentazione.

In primo luogo, la tabella 9 evidenzia come la maggior parte di loro (il 60%) risieda a Torino città.

⁵ <http://www.comune.torino.it/statistica/dati/index.htm>

La percentuale delle donne residenti in città e in provincia risulta essere in linea con i dati presentati da Telefono Rosa, che indicano il 56,3% delle donne che si sono rivolte all'associazione nel 2007 come residenti a Torino, mentre il 32,9% risulta residente in provincia (Telefono Rosa 2007, p. 7). Rispetto ai dati raccolti da Guadagnini nel 2002 sulle donne che si erano rivolte alle associazioni del CCCVD, sembrerebbe invece essere diminuita la percentuale di donne residenti a Torino: nel 2002 risultava infatti residente a Torino il 78,2% delle donne (Guadagnini 2002, p. 17).

Tab. 9 Residenza richiedente. Valori percentuali

Torino	60,2
Altro	31,8
Dato non rilevato	8,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

In secondo luogo, se si considera la tabella 10 - pur prendendo l'informazione con la dovuta cautela, considerata l'elevata percentuale di mancate risposte - sembrerebbe che tra le donne residenti a Torino che si sono rivolte alle associazioni vi sia una particolare concentrazione di quelle residenti nella circoscrizione 1.

Tale concentrazione non sembrerebbe essere giustificata soltanto dalla localizzazione della sede degli enti e delle associazioni, tra i quali due soltanto si trovano all'interno della prima circoscrizione.

Tab. 10 Circoscrizione richiedenti residenti a Torino. Valori percentuali

Circoscrizione 1	38,0
Circoscrizione 3	10,3
Circoscrizione 4	13,8
Circoscrizione 6	17,3
Circoscrizione 7	6,9
Circoscrizione 8	3,4
Circoscrizione 9	10,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(29)

In 31 casi il dato non è stato rilevato

In terzo luogo, sembrerebbe che tra le donne non residenti a Torino, la maggior parte risulti comunque risiedere in un comune della provincia (quindi, quasi il 90% delle donne del nostro campione risulterebbe risiedere entro i confini della provincia di Torino), così come indicato nelle tabelle 11 e 12.

Tab. 11 Comune di residenza fuori Torino richiedente. Valori percentuali

Provincia di Torino	89,3
Resto Piemonte	10,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(28)

In 7 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 12 Provincia residenza fuori Torino richiedente. Valori percentuali

Provincia di Torino	89,3
Resto Piemonte	10,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(28)

In 7 casi il dato non è stato rilevato

Come già evidenziato in precedenza, risulta alta rispetto alle statistiche ufficiali sulla città di Torino, la percentuale di donne con nazionalità non italiana che si sono rivolte al coordinamento cittadino in seguito ad un episodio di violenza, come mostrato in tabella 13.

Rispetto ai dati raccolti da Guadagnini sulla nazionalità delle donne che si erano rivolte alle associazioni del CCCVD nel 2002, la percentuale di donne straniere da noi registrata risulta tuttavia in diminuzione: Guadagnini indicava infatti il 49,7% di donne provenienti da un paese al di fuori dell'Unione Europea (Guadagnini 2002, p. 19).

Tab. 13 Nazionalità richiedente. Valori percentuali

Italiana	55,6
Non italiana	36,4
Dato non rilevato	8,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

I nostri dati risultano invece essere di entità paragonabile a quelli presentati dalla rete dei centri anti-violenza dell'Emilia Romagna relativi all'anno 2005, che indicano una percentuale di donne provenienti da altri paesi pari al 36,5% (Creazzo 2008, p. 30). Si tenga presente che il contesto territoriale e la realtà dei centri di accoglienza per donne vittime di violenza in Emilia-Romagna sono assai differenti da quelli piemontesi – per esempio, in Piemonte ancora non esiste una rete di centri anti-violenza che effettui rilevazioni statistiche sulle caratteristiche delle donne accolte – al punto da rendere azzardata una comparazione. Del resto, si tratta dei pochi dati esistenti in Italia sulla base dei quali poter effettuare dei confronti.

Si riscontra una mancata corrispondenza tra i dati presentati in tabella 13, relativi alla nazionalità, e quelli presentati nelle precedenti tabelle relative al comune e allo stato di nascita delle donne richiedenti. Tra le cause della mancata corrispondenza si possono probabilmente indicare l'elevata percentuale di mancate risposte, oltre alla possibilità che alcune donne nate all'estero, una volta giunte in Italia, abbiano acquisito doppia nazionalità.

Tab. 14 Nazionalità delle richiedenti che si rivolgono ai diversi enti/associazioni. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana	Totale	(N)
Donne e futuro	52,9	47,1	100,0	(17)
Centro ascolto Demetra	93,3	6,7	100,0	(15)
SVS S. Anna	50,0	50,0	100,0	(36)
Casa delle donne	80,0	20,0	100,0	(10)
Iroko	0,0	100,0	100,0	(3)

In 7 casi il dato non è stato rilevato

La tabella 14 evidenzia quali, tra le associazioni e gli enti che hanno aderito alla sperimentazione, risulta aver accolto un maggior numero di donne con nazionalità italiana/non italiana.

Se per alcune associazioni si può notare una sostanziale parità nella percentuale di donne italiane e non che sono state accolte (Donne e Futuro, SVS S. Anna), per altre continua a prevalere l'utenza italiana (centro ascolto Demetra, Casa delle Donne). Soltanto l'associazione Iroko presenta una utenza interamente di nazionalità straniera, occupandosi in prevalenza di donne vittime di tratta.

La differenziazione nella tipologia delle utenti che si rivolgono alle diverse associazioni potrebbe essere interpretata come una prima, parziale conferma dell'ipotesi accennata a pagina 7, relativa all'esistenza di settori differenziati della popolazione femminile, che trovano riferimenti specifici nelle diverse associazioni aderenti al Coordinamento Cittadino.

Quando si passa a considerare la cittadinanza delle donne richiedenti, la tabella 15 evidenzia una piena corrispondenza rispetto ai dati riguardanti la nazionalità presentati in tabella 13 – forse a conferma della difficoltà del percorso di acquisizione della cittadinanza da parte delle donne migranti.

Tab. 15 Cittadinanza italiana richiedente. Valori percentuali

Si	55,6
No	36,4
Dato non rilevato	8,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Le tabelle 16, 17, 18 e 19 illustrano in quali condizioni di cittadinanza si trovino le donne migranti appartenenti al nostro campione: la maggioranza risiede nel nostro paese da più di due anni ed ha un regolare permesso di soggiorno.

La percentuale di donne con regolare permesso di soggiorno corrisponde all'incirca a quella già indicata da Guadagnini nel 2002: allora il 66% di donne straniere ne risultava in possesso (Guadagnini 2002, p. 19).

Tab. 16 Da quanto tempo in Italia richiedente straniera. Valori percentuali

Meno di 2 anni	32,3
Più di 2 anni	67,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(31)

In 8 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 17 Permesso di soggiorno richiedente. Valori percentuali

Si	61,3
No	29,0
In corso di regolarizzazione	9,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(31)

In 8 casi il dato non è stato rilevato

Tuttavia, come mostra la tabella 18, nella maggior parte dei casi le donne richiedenti non sembrerebbero aver soggiornato così a lungo nel nostro paese, e in condizioni così stabili, da poter essere nelle condizioni di accedere alla carta di soggiorno: la stragrande maggioranza risulta infatti non possederla.

Tab. 18 Carta di soggiorno richiedente. Valori percentuali

Si	13,0
No	87,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(23)

In 8 casi il dato non è stato rilevato

Per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana, la percentuale di coloro che la conoscono bene (51,4%) sembrerebbe equivalere a quella di coloro che la conoscono poco o per nulla (48,6%). Questo dato sembrerebbe indicare che circa la metà delle donne straniere incontrate dalle associazioni non parla la lingua italiana, e potrebbe quindi evidenziare la necessità di dotarsi di strumenti adeguati per accogliere l'utenza straniera, quali servizi di mediazione culturale o di interpretariato.

Tab. 19 Conoscenza lingua italiana richiedente. Valori percentuali

Si	51,4
No	27,0
Poco	21,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(37)

In 3 casi il dato non è stato rilevato

In merito alla condizione familiare delle donne richiedenti, la tabella 20 evidenzia che, a fronte del 34,1% di donne che vivono con il marito o il convivente, ben il 51,1% delle richiedenti risulta trovarsi ad abitare sola o con altre persone diverse da un compagno.

Questo potrebbe essere in parte spiegato dalla giovane età delle donne componenti il nostro campione, come mostrato in tabella 21.

Tab. 20 Composizione nucleo familiare richiedente. Valori percentuali

Abita con il coniuge	23,9
Abita con il convivente	10,2
Abita con un parente	19,3
Abita sola	21,6
Abita con altri	10,2
Dato non rilevato	14,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 21 Composizione nucleo familiare per età richiedente. Valori percentuali

	Abita con il coniuge/convivente	Abita sola/con altri
Ha fino a 30 anni	32,1	54,5
Ha 31 anni ed oltre	67,9	45,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(28)	(44)

Il tipo di scheda utilizzata per la raccolta delle informazioni non consentiva di sapere se la donna avesse figli, indipendentemente dal fatto che questi convivessero o meno con lei.

La tabella 22 riporta quindi la percentuale di donne che risultano avere figli conviventi. Considerato l'alto numero di mancate risposte, l'indicazione che meno della metà delle richiedenti risulta avere figli conviventi va presa con la dovuta cautela – tuttavia potrebbe corrispondere alla composizione per fasce di età del campione, che vede una sovrarappresentazione delle donne più giovani, e quindi probabilmente ancora senza figli.

Tab. 22 Figli/e conviventi. Valori percentuali

Si	39,8
No	40,9
Dato non rilevato	19,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 23 Numero figli/e conviventi. Valori percentuali

1 figlio/a	45,5
2 figli/e	39,3
Più di 2 figli/e	15,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(33)

In 19 casi il dato non è stato rilevato

La tabella 24 indica che i figli e le figlie che convivono con le richiedenti risultano essere in prevalenza minorenni; questo dato evidenzia purtroppo l'elevato rischio per questi minori, soprattutto in caso di violenza domestica e intrafamiliare, di essere esposti a situazioni di violenza assistita.

Tab. 24 Età figli/e conviventi. Valori percentuali

Minorenni	87,8
Maggiorenni	6,1
Sia minorenni che maggiorenni	6,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(33)

In 19 casi il dato non è stato rilevato

Le informazioni relative allo stato civile delle richiedenti rispecchiano quelle inerenti la loro condizione abitativa: risulta infatti che il 39,8% sia coniugata o convivente, mentre il 47,7% si trova in altre condizioni (in ordine di numerosità: nubile, separata, divorziata, vedova).

Il dato si discosta da quello raccolto nel 2002 da Guadagnini, che riportava una percentuale di donne coniugate pari al 40% (Guadagnini 2002, p. 17), probabilmente proprio a causa dell'inclusione nel nostro campione del centro SVS dell'ospedale S. Anna e della più giovane età delle sue utenti.

Tab. 25 Stato civile richiedente. Valori percentuali

Coniugata	31,8
Convivente	8,0
Nubile	31,8
Separata	12,5
Divorziata	2,3
Vedova	1,1
Dato non rilevato	12,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

L'analisi dei titoli di studio delle richiedenti evidenzia la presenza di una percentuale piuttosto elevata di donne con un titolo di studio superiore (il 31,9% risulta infatti avere almeno un diploma di scuola superiore), accanto ad una quota non irrilevante che possiede invece titoli di studio medio bassi (il 39,8% risulta aver conseguito al massimo la licenza di scuola media inferiore).

Rispetto ai dati raccolti da Guadagnini nel 2002, si evidenzia una notevole diminuzione delle donne che possiedono un titolo di studio superiore: Guadagnini indicava infatti che il 48% delle donne che si erano rivolte alle associazioni del CCCVD risultava aver conseguito almeno il diploma di scuola media superiore (Guadagnini 2002, p. 20).

Tab. 26 Titolo di studio richiedente. Valori percentuali

Licenza elementare	8,0
Licenza media	31,7
Diploma scuola professionale	3,4
Diploma scuola media superiore	20,5
Laurea	11,4
Dato non rilevato	25,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

L'analisi delle professioni e in generale della condizione lavorativa evidenzia una posizione particolarmente fragile delle richiedenti sul mercato del lavoro.

Infatti, non soltanto la metà di loro risulta non lavorare (il 51,2% si trova nelle condizioni di casalinga, studentessa, pensionata, disoccupata o altro – nella voce altro è probabilmente ricompresa anche la professione di prostituta), ma anche quelle che un lavoro ce l'hanno si trovano spesso in condizioni di precarietà (il 56,3% delle lavoratrici risulta infatti avere un contratto di lavoro precario, a tempo determinato, contro il 31,3% di quelle che hanno un contratto a tempo indeterminato).

Tab. 27 Professione richiedente. Valori percentuali

Assistente familiare, colf	6,8
Operatrice sanitaria	1,1
Commerciante	5,7
Impiegata con funzioni esecutive	5,7
Impiegata con funzioni direttive	1,1
Insegnante	1,1
Operaia	11,4
Libera professionista	3,4
Casalinga	5,7
Studentessa	15,9
Pensionata	1,1
Disoccupata	17,1
Altro	11,4
Dato non rilevato	12,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

I dati relativi alla professione delle richiedenti trovano conferma in quelli presentati nel 2007 dall'associazione Telefono Rosa di Torino: il 50,1% risulta infatti non lavorare – anche se il nostro campione si discosta da quello di Telefono Rosa per una più elevata presenza di studentesse e una minore incidenza delle pensionate.

Tra le donne che lavorano, i dati presentati da Telefono Rosa individuano una maggiore presenza di impiegate (il 16,7%, contro il 6,8% del nostro campione) (Telefono Rosa 2007, p. 7) – anche in questo caso lasciando intravedere una possibile conferma all'ipotesi che target diversi di popolazione femminile si indirizzino ad associazioni specifiche.

Rispetto ai dati raccolti da Guadagnini nel 2002, il nostro campione registra un numero decisamente maggiore di studentesse (erano solo il 2,3% nel 2002) e, in generale, di donne che non lavorano (che nel 2002 ammontavano al 39,5%) (Guadagnini 2002, p. 21).

Tab. 28 Contratto di lavoro richiedente. Valori percentuali

Saltuario, occasionale	31,3
Tempo determinato	25,0
Tempo indeterminato	31,3
Altro	12,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(32)

In 22 casi il dato non è stato rilevato

L'alta percentuale di dati non rilevati suggerisce di interpretare con cautela i dati relativi al tempo di lavoro delle richiedenti (i dati raccolti sembrerebbero indicare una percentuale quasi equivalente di donne che lavorano part time e a tempo pieno, ma il dato potrebbe essere del tutto inattendibile).

Tab. 29 Tempo di lavoro richiedente. Valori percentuali

Tempo pieno	58,8
Part time	41,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(17)

In 37 casi il dato non è stato rilevato

Per quanto riguarda il settore e l'ambito lavorativo, i dati sembrerebbero rispecchiare quella che è la collocazione prevalente delle donne nel mercato del lavoro, ovvero la loro massiccia presenza nel settore terziario.

Tab. 30 Settore lavorativo richiedente. Valori percentuali

Industria	15,2
Terziario	84,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(33)

In 21 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 31 **Ambito lavorativo richiedente. Valori percentuali**

Privato	92,3
Pubblico	7,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(39)

In 15 casi il dato non è stato rilevato

N.B.: la diversa numerosità (N) riportata nelle tabelle dalla n. 28 alla n. 31 è dovuta alla presenza di schede in cui il relativo quesito non è stato compilato (dati non rilevati).

4. Percorso della richiedente

Quale percorso ha condotto le donne richiedenti sino ai centri aderenti al Coordinamento Cittadino contro la Violenza alle Donne?

La stragrande maggioranza delle richiedenti (84,1%) non risulta essersi mai rivolta in precedenza al servizio a cui ha chiesto aiuto.

Questa percentuale è simile anche a quella presentata da Telefono Rosa di Torino: nel 2007, l'80,7% delle donne che si erano rivolte all'associazione non risultava averlo mai fatto in precedenza (Telefono Rosa 2007, p. 8).

In diminuzione invece rispetto al 2002 la percentuale di donne che si erano già rivolte in precedenza all'associazione, che allora erano il 39% - si tenga però presente che il dato conteggiava anche le donne che potevano essersi rivolte alle associazioni per motivi diversi dall'aver subito violenza (Guadagnini 2002 p. 25).

Tab. 32 Si è già rivolta in precedenza al servizio. Valori percentuali

Si	5,7
No	84,1
Dato non rilevato	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Ciò non esclude tuttavia che la donna si sia già rivolta ad altre associazioni aderenti al Coordinamento.

Grazie all'adozione di un codice identificativo (composto dalle prime tre lettere del nome e del cognome e dalla data di nascita) che consente di individuare in maniera univoca ciascuna donna, e quindi di appurare la sua presenza in più di una associazione, sono state individuate 10 donne che si sono rivolte a due delle associazioni e degli enti che hanno aderito alla sperimentazione.

L'adozione del codice identificativo ha consentito anche di evitare di conteggiare due volte la stessa persona che si è rivolta a più centri (in totale, infatti, le schede raccolte sono state 98, ovvero 10 in più di quelle utilizzate per l'elaborazione dei dati).

Tab. 33 Si è recata in due associazioni. Valori percentuali

Si	11,4
No	88,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Una percentuale così alta di donne che si rivolgono a più di una associazione (l'11,4%), anche nell'ambito di una rilevazione limitata nel tempo e nella portata numerica come la presente, sottolinea l'importanza di adottare misure che consentano di evitare un sovraconteggio delle donne vittime di violenza.

Allo stesso tempo, questa percentuale potrebbe essere indice della non completa soddisfazione dei bisogni delle donne che si rivolgono alle associazioni e che, deluse, cercano aiuto altrove – oppure della difficoltà di alcune associazioni a fornire risposte specifiche a bisogni quali la ricerca di lavoro o la necessità di inserimento in una struttura protetta.

Tab. 34 **Altra associazione a cui si è rivolta. Valori percentuali**

Donne e futuro	2,3
Centro ascolto Molinette	8,0
Casa delle donne	1,1
Non si è rivolta ad altre associazioni	88,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Semberebbe esservi stato uno “scambio di utenti” soprattutto tra il centro ascolto Demetra dell’ospedale Molinette e le associazioni Donne e Futuro e Casa delle Donne (è probabile che le donne rivoltesi al centro di ascolto dell’ospedale siano poi state indirizzate presso le associazioni della rete del Coordinamento).

Le richiedenti arrivano ai centri del Coordinamento Cittadino indirizzate prevalentemente dalle forze dell’ordine, da amici, dai servizi sociali, da altri ospedali, da conoscenti.

Un confronto con i dati presentati da Telefono Rosa evidenzia che le donne che vi si sono rivolte sono invece state indirizzate prevalentemente da amici e amiche (25%) e, in misura nettamente minore, dalle forze dell’ordine (3,3%) e dai servizi sociali (6,5%) (Telefono Rosa 2007, p. 8).

L’elevata percentuale di donne indirizzate dalle forze dell’ordine potrebbe essere dovuta alla alta quota di schede provenienti dal pronto soccorso violenza sessuale dell’ospedale S. Anna – oltre che essere indice dell’esistenza di una buona collaborazione instauratasi con l’andar del tempo tra le associazioni del Coordinamento e le forze dell’ordine⁶.

O, ancora, potrebbe essere indice del fatto che il primo posto a cui le donne vittime di violenza pensano di rivolgersi, quando sono in difficoltà e temono per la loro sicurezza, sono proprio le forze dell’ordine.

Oppure, in certe situazioni, le forze dell’ordine vengono allertate da terzi che assistono alla violenza, come vicini di casa o passanti.

In ogni caso, questa informazione fa riflettere sulla necessità di una adeguata formazione per il personale delle forze dell’ordine che accoglie le donne che hanno subito violenza, oltre all’importanza di una loro adeguata conoscenza della rete.

⁶ Questo dato sembrerebbe essere confermato dal confronto con i dati raccolti nel 2002 (che non comprendevano tra le associazioni il pronto soccorso del S. Anna), dove si parlava solo dell’1% di donne inviate dalle forze dell’ordine (Guadagnini 2002, p. 30).

Tab. 35 Da chi è stata indirizzata. Valori percentuali

Amici	12,2
Parenti	5,4
Conoscenti	9,5
Mass media	1,4
Manifestazioni, depliant	4,1
Forze dell'ordine	25,7
Servizi sociali	12,2
Pronto soccorso	1,4
SVS S. Anna	1,4
Centro ascolto Demetra ospedale Molinette	6,8
Altri ospedali	10,8
Consultorio familiare	2,7
SerT	1,4
Associazione	2,7
Scuola	1,4
Altro	5,4
<i>Totale*</i>	<i>104,1</i>
(N)	(74)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che sono state indirizzate da più soggetti. In 14 casi il dato non è stato rilevato.

Per quanto riguarda la percentuale di donne che sono state indirizzate verso le associazioni dai servizi sociali, le associazioni facenti parte del gruppo osservatorio legale e sociale sottolineano il quasi totale “affidamento” alle associazioni che viene effettuato dai servizi sociali: quasi come se il servizio non sapesse bene che cosa fare per queste donne, o comunque non riuscisse a seguirle adeguatamente a causa del carico del proprio lavoro, e quindi scegliesse di affidarle in toto alle associazioni.

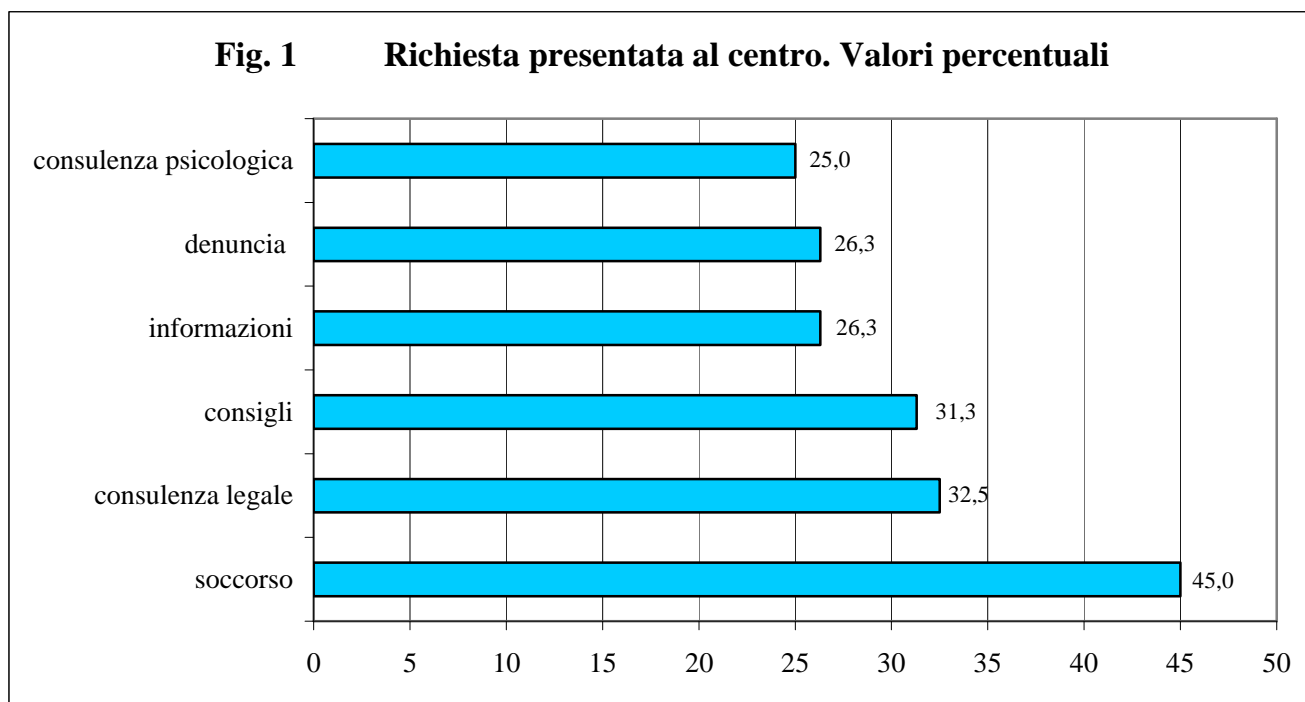
Potrebbe tuttavia anche verificarsi che le associazioni si rivolgano ai servizi sociali aspettandosi delle risposte che questi non possono fornire poiché non comprese nell'ambito di loro competenza. Viene quindi sottolineata la necessità di una adeguata comunicazione tra associazioni e servizi, che consenta alle une e agli altri di conoscere le rispettive competenze e campi di intervento.

Per quanto riguarda la richiesta presentata dalle donne al centro a cui si sono rivolte, troviamo al primo posto la richiesta di soccorso, al secondo posto i consigli e la consulenza legale, e al terzo posto le informazioni, la consulenza psicologica e la denuncia.

L'alta percentuale di donne che hanno portato una richiesta di soccorso, come conferma anche la lettura della tabella 37, è da ricondurre in prevalenza alle donne che si sono rivolte al centro soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna, in seguito all'emergenza dell'essere rimaste vittime di un episodio di violenza sessuale.

Un confronto con i dati di Telefono Rosa evidenzia invece una netta prevalenza delle richieste di consulenza legale (71%) e, solo in secondo ordine, di consulenza psicologica (24,2%) tra le donne che si rivolgono all'associazione (Telefono Rosa 2007, p. 8).

Rispetto ai dati raccolti nel 2002, limitatamente alle voci su cui è possibile effettuare un confronto, sembrerebbero essere in aumento le richieste di consulenza, sia legale che psicologica: nel 2002 infatti Guadagnini indicava richieste di consulenza psicologica pari al 13%, e richieste di consulenza legale pari al 22,8% (Guadagnini 2002, p. 24).



Tab. 36 Richiesta presentata al centro. Valori percentuali

Informazioni	26,3
Consigli	31,3
Socializzare, parlare	3,8
Consulenza psicologica	25,0
Consulenza legale	32,5
Ricerca rifugio	10,0
Ricerca lavoro	11,3
Aiuto economico	12,5
Gruppi di auto mutuo aiuto	1,3
Denuncia	26,3
Soccorso	45,0
Altro	3,8
<i>Totale*</i>	228,8
(N)	(80)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno presentato al centro più di una richiesta. In 8 casi il dato non è stato rilevato.

Può essere interessante analizzare le richieste presentate dalle donne a ciascuna associazione, per cercare di individuare le specificità nel tipo di offerta rivolta alle utenti da ciascun centro.

Vediamo così, in tabella 37, che Donne e futuro è specializzata in consulenza legale, informazioni, consigli e consulenza psicologica; Casa delle donne in consulenza legale e consigli; il centro ascolto Demetra nella fornitura di consigli; l'associazione Iroko – che come abbiamo visto in precedenza accoglie prevalentemente donne straniere – si trova a fronteggiare una maggior quantità di richieste di aiuto economico.

Tab. 37 **Richieste presentate dalle donne ai diversi enti e associazioni. Valori percentuali**

	Donne e futuro	Centro ascolto Demetra	SVS S. Anna	Casa delle donne	Iroko
Informazioni	66,7	25,0	13,2	7,7	33,3
Consigli	50,0	75,0	5,3	46,2	66,7
Socializzare, parlare	0,0	12,5	0,0	0,0	66,7
Consulenza psicologica	50,0	0,0	21,1	23,1	0,0
Consulenza legale	77,8	12,5	5,3	69,2	0,0
Ricerca rifugio	22,2	25,0	5,3	0,0	0,0
Ricerca lavoro	27,8	12,5	0,0	7,7	66,7
Aiuto economico	22,2	12,5	2,6	7,7	100,0
Gruppi di auto mutuo aiuto	0,0	0,0	0,0	7,7	0,0
Denuncia	11,1	12,5	47,4	0,0	0,0
Soccorso	0,0	0,0	94,7	0,0	0,0
Altro	0,0	0,0	2,6	7,7	33,3
<i>Totale*</i>	327,8	187,5	197,5	177,0	366,7
(N)	(18)	(8)	(38)	(13)	(3)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno presentato al centro più di una richiesta. In 8 casi il dato non è stato rilevato.

Infine, come mostra la tabella 38, circa un terzo delle richiedenti risulta essere già in carico ai servizi sociali, anche se la maggioranza di loro (il 54,5%) non risulta esserlo al momento attuale. Questo dato è una spia della presenza di altre problematiche economico-sociali oltre a quella della violenza, e va quindi letto considerando che circa un terzo del nostro campione si trova in condizioni economico-sociali disagiate (una percentuale sicuramente più alta rispetto a quella della media della popolazione).

Vedremo più avanti quali altre problematiche (familiari, di salute, economico-sociali), oltre alla violenza, presentano le donne comprese nel campione da noi considerato.

Tab. 38 **Già in carico ai servizi sociali. Valori percentuali**

Si	34,1
No	54,5
Dato non rilevato	11,4
<i>Totale</i>	100,0
(N)	(88)

5. Informazioni relative alla violenza

Prima di descrivere le violenze subite dalle donne componenti il nostro campione, occorre precisare come è avvenuta la compilazione delle schede per quanto riguarda la sezione relativa alle informazioni sulla violenza.

Si è infatti verificato che, nel caso delle diverse forme di violenza subite dalle donne, vi sia stato un numero molto alto di dati non rilevati⁷.

Ciò è accaduto non soltanto per via della particolare delicatezza dell'argomento trattato (come già accennato in precedenza), ma in parte anche a causa della strutturazione della scheda (che non prevedeva di indicare esplicitamente se la donna fosse stata o meno vittima di quel particolare tipo di violenza – non era cioè prevista per ciascuna tipologia di violenza la domanda “la donna ha subito o no violenza psicologica / fisica / economica / sessuale?”, prima di passare ad elencare le varie forme di maltrattamento subite) e della mancata formazione delle associazioni alla sua compilazione.

Seguendo una semplice indicazione di buon senso, si è scelto di interpretare le informazioni fornite e non fornite nelle schede a proposito della violenza nel modo seguente: nel caso in cui fossero state crocettate le caselle relative ad almeno una tipologia di violenza, si è ipotizzato che la mancanza dei dati relativi alle altre tipologie indicasse semplicemente che la donna non risultava averle subite (ad esempio, se dalla scheda risultava che la donna era stata vittima di violenza sessuale, ma non c'erano informazioni relative alla violenza psicologica e fisica, si è presupposto che la donna sia stata vittima soltanto di violenza sessuale).

Si tenga tuttavia presente che non siamo in grado di sapere con certezza se effettivamente quel tipo di violenza non è stato subito dalla donna, o se invece semplicemente la relativa informazione non è stata rilevata (perché la domanda non è stata posta esplicitamente, oppure perché la donna ha preferito non parlarne). Per esempio, si può ipotizzare che una donna che abbia subito violenza sessuale sia stata probabilmente sottoposta anche a violenza fisica e psicologica.

Per questo motivo, nelle tabelle n. 40, 43, 45 e 48 viene utilizzata la dicitura “no/dato non rilevato” – e per lo stesso motivo si chiede ai lettori e alle lettrici di adottare la opportuna cautela nella interpretazione dei dati di seguito presentati.

Il 94,3% delle donne presenti nel campione considerato risulta aver subito violenza.

Ognuna di queste donne ha subito almeno un tipo di violenza tra quelli presi in considerazione (violenza psicologica, fisica, economica, sessuale).

Il 49% ha subito un solo tipo di violenza, mentre il 45,4% risulta aver subito tra due e quattro diverse tipologie di violenza.

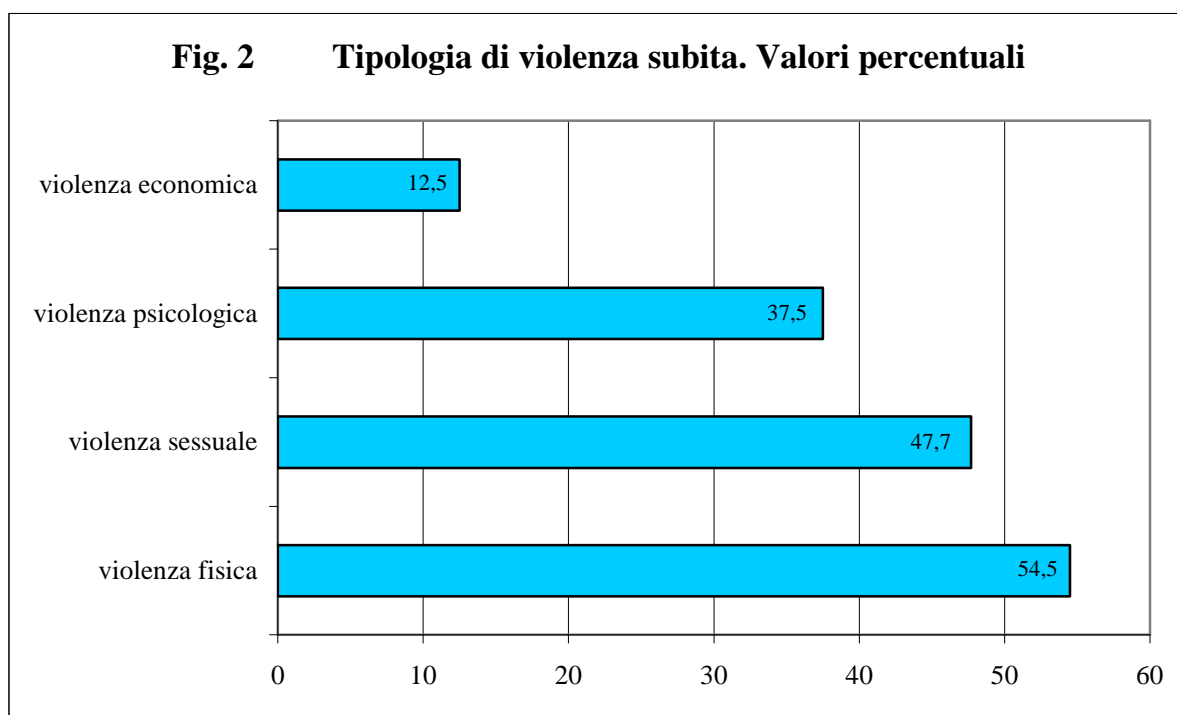
Tab. 39 Numero delle diverse tipologie di violenza subite. Valori percentuali

1 tipo di violenza	48,9
2 tipi di violenza	34,1
3 tipi di violenza	10,2
Tutti e 4 i tipi di violenza	1,1
Dato non rilevato	5,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

⁷ Nella ricerca curata da Guadagnini nel 2002, la percentuale di dati mancanti (ovvero di donne che non indicavano la violenza subita) si attestava al 29% (Guadagnini 2002, p. 47).

Un confronto con i dati raccolti da Guadagnini nel 2002 evidenzia un aumento della percentuale di donne che hanno subito 1 o 2 tipi di violenza (nel 2002 le donne che avevano subito un solo tipo di violenza erano il 16%; quelle che avevano subito 2 tipi di violenza il 22%), e una diminuzione di quelle che invece hanno subito 3 tipi di violenza o più (nel 2002 il 32% delle donne risultava aver subito almeno 3 tipi di violenza) (Guadagnini 2002, p. 47). La variazione è probabilmente dovuta al più alto numero di donne vittima di violenza sessuale che caratterizza il nostro campione, per molte delle quali è stato indicato un solo tipo di violenza subita (la violenza sessuale, appunto).

Le tipologie di violenza maggiormente diffuse risultano essere, in ordine decrescente: la violenza fisica (54,5%), la violenza sessuale (47,7%), la violenza psicologica (37,5%), la violenza economica (12,5%).



Rispetto ai dati presentati da Telefono Rosa, nel campione da noi preso in considerazione risultano maggiormente diffuse la violenza sessuale e invece sottodimensionate la violenza psicologica e quella economica: i dati Telefono Rosa relativi alla città di Torino per il 2007 indicano il 55,2% di violenza fisica, il 10,1% di violenza sessuale, il 76,8% di violenza psicologica e il 31,5% di violenza economica (Telefono Rosa 2007, p. 7).

Anche rispetto ai dati presentati da Creazzo, nel nostro campione risulta sovrarappresentata la violenza sessuale (dai dati relativi ai centri antiviolenza in Emilia Romagna, per l'anno 2005: 59,5% violenze fisiche, 17% violenze economiche, 3,8% violenze sessuali, 37% violenze psicologiche) (Creazzo 2008, p. 45).

Entrando nel merito della violenza psicologica, il 37,5% delle donne che si sono rivolte ai centri che hanno partecipato alla sperimentazione risulta averla subita.

Tab. 40 Ha subito violenza psicologica? Valori percentuali

Si	37,5
No/dato non rilevato	62,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

La percentuale di donne rivoltesi alle associazioni del CCCVD che dichiaravano di aver subito violenza psicologica nel 2002 era pari al 56%: probabilmente questo dato risulta influenzato, per quanto riguarda il nostro campione, dalla presenza di una alta percentuale di donne che hanno subito violenza sessuale (nel 2002 invece il campione di donne considerato comprendeva quasi esclusivamente persone vittima di violenza domestica).

Le forme di violenza psicologica più diffuse sembrerebbero essere gli insulti e le minacce. Si tenga presente che ciascuna donna può aver subito più di una forma di violenza psicologica.

Tab. 41 Tipologia di violenza psicologica subita. Valori percentuali

Insulti	74,3
Comportamenti dispregiativi e denigratori	34,3
Minacce	60,0
Persecuzione telefonica	8,6
Impedimento alla vita sociale	20,0
Altro	8,6
<i>Totale*</i>	<i>205,7</i>
(N)	(35)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito più forme di violenza psicologica. In 53 casi il dato non è stato rilevato.

Il confronto tra le forme di violenza psicologica subite dalle donne italiane e straniere evidenzia alcune differenze: infatti, sembrerebbe che le donne italiane siano sottoposte in misura maggiore rispetto alle straniere a maltrattamenti psicologici quali gli insulti, i comportamenti dispregiativi, le minacce – mentre le donne straniere sembrerebbero soffrire maggiormente di forme più “pesanti” di maltrattamento, come l’impedimento alla vita sociale.

Le associazioni aderenti al gruppo Osservatorio legale e sociale suggeriscono di leggere questa informazione come una indicazione del fatto che le donne migranti più difficilmente delle italiane individuano nel comportamento del marito o del compagno una forma di violenza (ovvero, non considererebbero insulti, minacce e comportamenti denigratori come una forma di violenza).

Tuttavia, quei comportamenti violenti del marito (non solo la violenza psicologica) che nel loro paese di origine verrebbero abitualmente “contenuti” dal gruppo familiare allargato, in Italia non troverebbero più nessuna barriera ed “esploderebbero” in forme molto più devastanti.

Le associazioni del gruppo Osservatorio che più hanno a che fare con le donne migranti (come Almaterra) segnalano inoltre la presenza di numerose violenze compiute da uomini italiani nei confronti delle donne straniere, quasi come se queste ultime venissero considerate meno alla pari ancora di quelle italiane, e fosse quindi presente da parte dei loro compagni, quando italiani, una componente aggiuntiva di disprezzo che li farebbe sentire “autorizzati” a maltrattarle e denigrarle.

Potrebbe essere anche possibile che ci sia una maggiore difficoltà, da parte delle donne migranti, a comprendere il termine “violenza psicologica”, e quindi che, pur riconoscendo i comportamenti di violenza psicologica come comportamenti violenti, esse non sappiano nominarli adeguatamente (cosa che impedirebbe di rilevare il fenomeno, lasciandolo sottodimensionato).

Tab. 42 Tipologia di violenza psicologica subita dalle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Insulti	85,7	58,3
Comportamenti dispregiativi	33,3	25,0
Minacce	71,4	41,7
Persecuzione telefonica	14,3	0,0
Impedimento alla vita sociale	9,5	41,3
Altro	0,0	25,0
(N)	(21)	(12)

In 55 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono stati calcolati sui casi

Solo il 12,5% delle donne facenti parte del nostro campione risulta aver subito violenza economica.

Tab. 43 Ha subito violenza economica? Valori percentuali

Si	12,5
No/dato non rilevato	87,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tra le forme di violenza economica, la più diffusa sembrerebbe essere la privazione degli alimenti (si tenga presente che l’informazione è stata rilevata solo su 11 tra le donne componenti il campione).

Tab. 44 Tipologia di violenza economica subita. Valori percentuali

Privazione alimenti	45,5
Estorsione	9,1
Mancata corresponsione piccole spese	18,2
Mancata corresponsione mantenimento	18,2
Altro	27,3
<i>Totale*</i>	<i>118,2</i>
(N)	(11)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito più forme di violenza economica. In 77 casi il dato non è stato rilevato.

Decisamente più alta risulta essere la percentuale di donne che afferma di aver subito violenza fisica: il 54,5%.

Tutte le donne che hanno subito violenza fisica dichiarano di essere state percosse a mani nude; risulterebbero invece decisamente più basse le percentuali di donne picchiate tramite oggetti contundenti (10%) o armi (4%).

Tab. 45 Ha subito violenza fisica? Valori percentuali

Si	54,5
No/dato non rilevato	45,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 46 Tipologia di violenza fisica subita. Valori percentuali

Percosse a mani nude	100,0
Utilizzo di armi	4,2
Oggetti contundenti	10,4
Coltello	4,2
Ferite	4,2
Lesioni	8,3
Altro	4,2
<i>Totale</i>	<i>135,4</i>
(N)	(48)

* Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito più forme di violenza fisica. In 40 casi il dato non è stato rilevato.

Se le percosse a mani nude colpiscono in maniera indifferente donne italiane e migranti, le violenze fisiche più pesanti sembrerebbero colpire in misura maggiore le donne straniere (che registrano percentuali più alte sia di percosse tramite oggetti contundenti, sia di lesioni riportate in seguito alla violenza fisica).

Tab. 47 Tipologia di violenza fisica subita dalle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Percosse a mani nude	100,0	100,0
Utilizzo di armi	3,8	5,9
Oggetti contundenti	7,7	17,6
Coltello	3,8	5,9
Ferite	3,8	5,9
Lesioni	3,8	17,6
Altro	0,0	11,8
(N)	(26)	(17)

In 45 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono stati calcolati sui casi

Circa una donna su due tra quelle componenti il nostro campione risulta essere stata vittima di violenza sessuale.

Tab. 48 Ha subito violenza sessuale? Valori percentuali

Si	47,7
No/dato non rilevato	52,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Sembrerebbe però che le donne straniere siano vittime di violenza sessuale in misura maggiore rispetto alle italiane:

Tab. 49 Ha subito violenza sessuale per nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Ha subito violenza sessuale	40,8	62,5
Non ha subito violenza sessuale	59,2	37,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(49)	(32)

In 7 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono stati calcolati sui casi

Per quanto riguarda le forme di violenza sessuale, si tratta nella maggior parte dei casi di stupri attuati, e in secondo luogo di stupri di gruppo. Meno diffusa sembrerebbe invece essere la sessualità forzata.

Si tenga presente che probabilmente i dati relativi alla violenza sessuale, sia per quanto riguarda la percentuale delle vittime di violenza sessuale, sia per quanto riguarda le sue diverse forme, risultano “distorti” dalla presenza delle numerose schede compilate dal pronto soccorso violenza sessuale dell’ospedale S. Anna (questa ipotesi sembrerebbe essere confermata dai dati presentati in tabella 51).

Per quanto riguarda la sessualità forzata, se si intende con questo termine l’insieme di pressioni e ricatti da parte del partner per forzare la donna a sottomettersi a una pratica sessuale non desiderata, si può presupporre che essa risulti notevolmente sottodimensionata a causa delle difficoltà che le donne possono incontrare nell’esplicitare le esperienze vissute in tale ambito, soprattutto per quanto riguarda le relazioni di coppia stabili.

Tab. 50 Tipologia di violenza sessuale subita. Valori percentuali

Stupro tentato	7,0
Stupro attuato	58,1
Stupro di gruppo	27,9
Sessualità forzata accompagnata da brutalità fisiche	14,0
Sessualità forzata accompagnata da minacce	14,0
Costrizione a subire scene pornografiche	2,3
Altro	4,7
<i>Totale*</i>	<i>127,9</i>
(N)	(43)

* Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito più forme di violenza sessuale. In 45 casi il dato non è stato rilevato.

Tab. 51 Tipologia di violenza sessuale subita dalle donne che si rivolgono ai diversi enti/associazioni. Valori percentuali

	Donne e futuro	SVS S. Anna	Casa delle donne	Iroko
Stupro tentato	100,0	5,3	0,0	0,0
Stupro attuato	0,0	60,5	33,3	100,0
Stupro di gruppo	0,0	31,6	0,0	0,0
Sessualità forzata accompagnata da brutalità fisiche	0,0	10,5	66,7	0,0
Sessualità forzata accompagnata da minacce	100,0	10,5	33,3	0,0
Costrizione a subire scene pornografiche	0,0	2,6	0,0	0,0
Altro	0,0	5,3	0,0	0,0
(N)	(1)	(38)	(3)	(1)

In 45 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono stati calcolati sui casi

Se si considera la differenza tra donne italiane e donne migranti, dai dati presentati in tabella 52 risulta che queste ultime sembrerebbero essere maggiormente esposte di quelle italiane a tutte le forme di stupro.

Occorrerebbe verificare con altri dati se il solo fatto di essere una donna non italiana costituisca un fattore di rischio per lo stupro, oppure se le donne migranti siano maggiormente esposte alla violenza sessuale poiché costrette a praticare professioni “a rischio” come la prostituzione, oppure a causa di condizioni di vita più precarie (mancanza di una abitazione, convivenze ad alta densità abitativa, vita per strada...) che le espongono maggiormente al rischio di violenza.

Tab. 52 Tipologia di violenza sessuale subita dalle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Stupro tentato	4,8	10,0
Stupro attuato	52,4	60,0
Stupro di gruppo	23,8	35,0
Sessualità forzata accompagnata da brutalità fisiche	14,3	15,0
Sessualità forzata accompagnata da minacce	14,3	15,0
Costrizione a subire scene pornografiche	0,0	5,0
Altro	4,8	5,0
(N)	(21)	(20)

In 47 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono stati calcolati sui casi

Il luogo principale in cui sono avvenute le violenze, di qualsiasi tipo, è la propria casa. Nonostante l’alta percentuale di schede compilate dal pronto soccorso violenza sessuale dell’ospedale S. Anna, risulta quindi confermato il dato che il luogo più pericoloso per le donne, dove si corrono i maggiori rischi di subire una violenza, resta quello apparentemente più sicuro: casa propria.

Tab. 53 **Luogo in cui è avvenuta la violenza. Valori percentuali**

Casa propria	58,4
Casa di amici	9,1
Strada, parcheggio	14,3
Auto	6,5
Parco	3,9
Luogo di lavoro	1,3
Locali pubblici	2,6
Altrove	7,8
<i>Totale</i>	<i>103,9</i>
(N)	(77)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito violenza in più luoghi. In 11 casi il dato non è stato rilevato.

Proprio a causa del fatto che le mura domestiche restano il principale scenario in cui si svolgono gli episodi di violenza, accade che qualora vi siano testimoni del fatto, questi nella maggior parte dei casi siano i figli delle donne maltrattate (i figli costituirebbero l'85,7% dei testimoni degli episodi di violenza riportati dalle donne del nostro campione).

È quindi il caso di ricordare quanto già detto a pag. 17 a proposito del rischio che i figli e le figlie minorenni delle donne vittime di violenza domestica corrono di essere sottoposte/i (quantomeno) a violenza assistita.

Un confronto con i dati presentati da Telefono Rosa evidenzia la maggior rilevanza della percentuale di violenze avvenute all'interno della propria casa rispetto al nostro campione di donne: Telefono Rosa riporta infatti, per il 2007 a Torino, una percentuale del 71,5% di violenze verificatesi in casa propria (Telefono Rosa 2007, p. 10).

Tab. 54 **Presenza di testimoni. Valori percentuali**

Sì, dei figli	85,7
Sì, di conoscenti	7,1
Sì, di estranei	14,3
<i>Totale*</i>	<i>107,1</i>
(N)	(28)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che avevano più testimoni. In 60 casi il dato non è stato rilevato.

Per la maggioranza delle donne che si sono rivolte ai centri (quasi per una donna su due), l'episodio di violenza di cui sono state vittime non è stato il primo.

Tab. 55 **Fatti analoghi precedenti. Valori percentuali**

Sì	47,7
No	36,4
Dato non rilevato	15,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Il numero di episodi di violenza precedenti a quello raccontato risulta inoltre essere ripetuto nel tempo: l'85,6% delle donne che racconta di aver subito più di un episodio di violenza, afferma infatti che si sono verificati in passato episodi simili per più di tre volte (tabella 57).

Nella maggior parte dei casi sono proprio le violenze intrafamiliari, domestiche, ad essere caratterizzate dal ripetersi degli episodi di violenza nel corso del tempo, come si può evincere dalla tabella 56.

Tab. 56 Fatti analoghi precedenti per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Ci sono stati fatti analoghi precedenti	30,0	88,2
Non ci sono stati fatti analoghi precedenti	70,0	11,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(40)	(34)

In 14 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 57 Numero di volte precedenti. Valori percentuali

Una volta	8,6
Due volte	2,9
Tre volte	2,9
Più volte	85,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(35)

I dati relativi al ricordo di episodi di violenza nel corso dell'infanzia sono invece basati su un numero di casi troppo piccolo (4) per poter avanzare qualunque tipo di commento o interpretazione (al di là della evidente difficoltà dei centri nel raccogliere questo tipo di informazione che non solo le donne sono probabilmente restie a raccontare, ma che oltretutto non è detto sia sempre presente alla loro stessa memoria).

Tab. 58 Ricorda episodi durante l'infanzia. Valori percentuali

Si	4,5
No	44,4
Dato non rilevato	51,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 59 **Luogo episodi infanzia. Valori percentuali**

In casa	2,3
Fuori casa	2,3
Non ricorda episodi di violenza durante l'infanzia	44,3
Dato non rilevato	51,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 60 **Tipo di episodi infanzia. Valori assoluti**

Violenza fisica	1
Violenza sessuale	3
Violenza psicologica	1
<i>Totale*</i>	<i>5</i>
(N)	(4)

*Il totale è superiore a 4 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito più tipologie di violenza. In 84 casi il dato non è stato rilevato.

La maggioranza delle donne del campione risulta già essersi rivolta ad un pronto soccorso – le associazioni del gruppo osservatorio legale e sociale sottolineano come sia cresciuta nel tempo la percentuale di donne che si rivolgono ai pronto soccorso (a volte anche per avere una “certificazione” della violenza subita), ma al tempo stesso rilevano come non sia trascurabile anche la percentuale di donne (il 43,2%) che invece, pur avendo subito episodi anche ripetuti di violenza, non vi si è mai recata.

Tab. 61 **Si è già rivolta ad un pronto soccorso. Valori percentuali**

Si	52,3
No	43,2
Dato non rilevato	4,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Incrociando il dato con la nazionalità delle donne, è possibile osservare che sono in prevalenza le donne straniere quelle che si recano in misura minore al pronto soccorso (quasi ad indicare una minore capacità di far valere i propri diritti di cittadinanza e di tutela della propria salute).

Questo dato risulta quasi paradossale, se si considera – come è stato sottolineato nelle pagine precedenti – che proprio le donne straniere sembrerebbero essere esposte in misura maggiore non solo al rischio di subire una violenza, in particolare una violenza sessuale, ma anche al rischio di subire una violenza più “pesante” dal punto di vista dei danni arrecati al corpo della donna.

Tab. 62 Si è già rivolta ad un pronto soccorso per nazionalità richiedente. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Si	65,2	46,9
No	34,8	53,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(46)	(32)

In 10 casi il dato non è stato rilevato

Inoltre, osservando la tabella 63, si può vedere come siano prevalentemente le donne che non hanno subito violenza sessuale a rivolgersi al pronto soccorso. Questo lascerebbe ipotizzare che siano principalmente le donne vittime di violenza domestica, soprattutto se italiane, a recarvisi.

Tab. 63 Si è già rivolta ad un pronto soccorso per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Si	40,5	69,0
No	59,5	31,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)	(42)

In 4 casi il dato non è stato rilevato

Per quanto riguarda il numero di volte in cui ci si è recate al pronto soccorso, la maggioranza delle donne risulta averlo fatto una sola volta, ma non è neppure trascurabile la percentuale di donne (37%) che risulta averlo fatto già più volte.

In questo caso, andrebbe considerato quanto possa incidere su questo dato l'alto numero di donne che si sono recate per la prima volta al pronto soccorso dell'ospedale S. Anna in seguito ad un unico episodio di violenza sessuale.

Tab. 64 Numero di volte in cui si è recata al pronto soccorso. Valori percentuali

Una volta	55,6
Due volte	7,4
Più volte	37,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(27)

Rispetto alle prognosi, sono veramente pochi i casi in cui le associazioni hanno riportato qualche indicazione (nel 45% dei casi il dato non è stato rilevato). Tuttavia, una breve scorsa al triste elenco seguente è sufficiente a rendere l'idea delle violenze subite:

10 giorni; 21 giorni; contusione naso + flg labbro inferiore; ferite arma da taglio; gravidanza a rischio; percosse, aggressione; postumi trauma cranico con distorsione cervicale; setto nasale rotto; stupro conclamato; trauma cranico.

Risulta invece molto più bassa la percentuale di donne ospedalizzate in seguito ad un episodio di violenza. L'alta percentuale di dati non rilevati rende del resto azzardato avanzare interpretazioni.

Tab. 65 **È stata ospedalizzata. Valori percentuali**

Si	6,8
No	62,5
Dato non rilevato	30,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Quasi la metà delle donne che si sono rivolte ai centri dichiara di avere già sporto denuncia nei confronti del maltrattante.

Nonostante l'alta percentuale di dati non rilevati, possiamo comunque notare come il 30% delle donne che si sono rivolte ai centri risulti NON aver sporto denuncia. Questo dato, per quanto approssimativo, può fornire una prima idea di quella parte del fenomeno della violenza contro le donne che rimane "sommerso", sfuggendo alle statistiche ufficiali, e che una indagine condotta sulle donne che si rivolgono alle associazioni potrebbe consentire di "recuperare" e di conoscere più da vicino (sarebbe per esempio interessante, avendo a disposizione una maggiore quantità di questionari compilati, confrontare le caratteristiche socio anagrafiche delle donne che hanno o non hanno sporto denuncia per la violenza subita).

Tab. 66 **Ha già sporto denuncia. Valori percentuali**

Si	45,5
No	30,7
Dato non rilevato	23,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Come nel caso del pronto soccorso, si rileva una differenza significativa tra donne italiane e donne migranti, da cui risulta che le donne non italiane denunciano con maggiore difficoltà le violenze subite (forse anche a causa del timore di esporsi in prima persona davanti alle forze dell'ordine, soprattutto quando ci si trova in una condizione di clandestinità o di non completa regolarità).

Non risultano esservi invece associazioni significative tra la propensione a denunciare la violenza subita e la tipologia di violenza di cui la donna è stata vittima.

Tab. 67 **Ha già sporto denuncia per nazionalità richiedente. Valori percentuali**

	Italiana	Non italiana
Si	65,6	53,1
No	34,4	46,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(32)	(32)

In 24 casi il dato non è stato rilevato

Le denunce avanzate nella maggior parte dei casi non sono state ritirate.

Tab. 68 Ha ritirato la denuncia. Valori percentuali

Si	13,5
No	86,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(37)

Tab. 69 Presso quale autorità ha sporto denuncia. Valori percentuali

Carabinieri	57,1
Polizia di stato	42,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(28)

Per quanto riguarda infine i contatti con il tribunale civile e il tribunale dei minori, l'alta percentuale di dati non rilevati, ancora una volta, non consente di avanzare nessun tipo di interpretazione o commento (se non sulla difficoltà delle associazioni nel rilevare questo tipo di dato, e quindi sulla sua alta sensibilità).

Tab. 70 Ha già avuto contatti con il tribunale civile. Valori percentuali

Si	8,0
No	43,2
Dato non rilevato	48,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 71 Ha già avuto contatti con il tribunale dei minori. Valori percentuali

Si	13,6
No	34,1
Dato non rilevato	52,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

6. Dati relativi all'autore/agli autori della violenza

Anche per quanto riguarda le informazioni relative agli autori della violenza, prima di commentare i dati raccolti è opportuno fare alcune riflessioni sull'alta percentuale di dati mancanti che si è registrata per questa sezione della scheda.

In molti casi, l'autore o gli autori della violenza non erano conosciuti dalla vittima, e quindi non è stato possibile indicare le loro caratteristiche.

Altre volte, invece, si è verificata la curiosa circostanza per cui, pur essendo il marito o il compagno della vittima l'autore della violenza, non è stata comunque riportata alcuna informazione sulle sue caratteristiche socio-anagrafiche.

La percentuale di dati mancanti risulta quasi sempre vicina o addirittura superiore al 50%, cosa che, per la stragrande maggioranza delle tabelle riportate in seguito, non consente di commentare le informazioni raccolte, poiché potrebbero risultare del tutto inattendibili.

Le possibili ipotesi per spiegare una quota così alta di valori mancanti sono molteplici, probabilmente da sommare le une alle altre, e andrebbero tutte verificate avendo a disposizione una quantità maggiore di dati.

A questo proposito possono forse essere chiarificatrici le parole delle operatrici del Centro Violenza Sessuale dell'Ospedale S. Anna: "la scheda relativa all'autore della violenza è per noi troppo dettagliata. Salvo qualche caso, è impossibile rendere tutte queste notizie: in molte situazioni l'aggressore non è conosciuto, o è conosciuto da poco, per cui la donna non può essere in possesso di tali dati; in altri casi le domande da porre sarebbero comunque troppo invasive per delle donne traumatizzate. Potrebbero emergere ulteriori dettagli in seguito, ma in modo spontaneo, non certo dietro domanda esplicita".

Probabilmente, disponendo di dati più solidi sulle caratteristiche delle vittime, anche un'analisi delle mancate risposte (e delle caratteristiche delle donne che non hanno fornito i dati relativi all'autore) potrebbe rivelarsi chiarificatrice⁸.

Tab. 72 Relazione aggressore-vittima. Valori percentuali

Coniuge, convivente	41,0
Ex coniuge	4,5
Fidanzato	3,4
Ex fidanzato	2,3
Padre	3,4
Vicino di casa	2,3
Superiore	2,3
Datore di lavoro	1,1
Sconosciuto	17,0
Altro	15,9
Dato non rilevato	6,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

⁸ Come ricorda Di Franco: "...ogni volta che sono state effettuate delle analisi approfondite sulle distribuzioni delle mancate risposte, si è sempre rilevato che queste non si distribuiscono affatto in modo casuale" (Di Franco 2001, p. 62).

Il primo dato significativo da commentare riguarda la relazione che intercorre tra la vittima e l'autore della violenza: come mostrato in tabella 72, si tratta nel 51% dei casi di una persona che la vittima conosce molto bene, ovvero del suo coniuge, convivente o fidanzato (o ex). La percentuale sale al 60% se si includono anche altre persone conosciute dalla vittima, che non abbiano (o abbiano avuto) però con lei una relazione sentimentale. Nel 17% dei casi l'autore risulta invece essere uno sconosciuto.

I dati sulla relazione tra vittima e autore della violenza risultano abbastanza diversi da quelli raccolti da Telefono Rosa a Torino nel 2007, secondo i quali infatti nel 76% dei casi autore della violenza è il fidanzato, il marito o il convivente (o ex) della donna, mentre solo nello 0,9% dei casi si tratta di uno sconosciuto (Telefono Rosa 2007, p. 9).

Tab. 73 Tipologia di violenza subita per relazione con aggressore. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Relazione di coppia attuale o passata	23,8	87,5
Relazione di parentela o conoscenza	9,5	10,0
Autore sconosciuto	66,7	2,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)	(40)

In 6 casi il dato non è stato rilevato

Se osserviamo i dati riportati in tabella 73, vediamo che l'autore della violenza risulta sconosciuto soprattutto nei casi di violenza sessuale. Tuttavia, occorre fare attenzione ad interpretare questo dato, poiché potrebbe anche essere dovuto ad una maggiore reticenza delle donne ad esplicitare le violenze sessuali verificatesi nell'ambito delle proprie relazioni sentimentali.

In ogni caso, molto probabilmente l'alta percentuale di sconosciuti tra gli autori della violenza è da imputare, almeno in parte, all'alto numero di schede provenienti dal pronto soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna presenti nel nostro campione.

Tab. 74 Sesso autore. Valori percentuali

Maschio	85,2
Dato non rilevato	14,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

La percentuale di dati non rilevati relativi al sesso dell'autore potrebbe essere indice del fatto che le associazioni, compilando le schede, abbiano dato per scontato il sesso maschile dell'autore della violenza, e non abbiano ritenuto importante segnalarlo.

Tuttavia, come si vedrà nelle tabelle relative agli autori della violenza, nel caso in cui vi sia più di un aggressore, non sempre l'autore della violenza risulta essere un uomo. In particolare quando è presente un legame di parentela, può capitare che l'aggressore sia una donna (la madre della richiedente, per esempio).

Le tabelle dalla n. 75 alla n. 101 presentano percentuali troppo elevate di dati mancanti per poter avanzare delle considerazioni, che rischierebbero di rivelarsi infondate.

Tab. 75 Età autore. Valori percentuali

Meno di 18 anni	1,1
19-30 anni	2,3
31-45 anni	4,5
46-60 anni	5,7
61 anni in poi	2,3
Dato non rilevato	84,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 76 Comune di nascita autore. Valori percentuali

Torino e provincia	5,7
Resto Italia	9,1
Europa	14,8
Africa	14,8
Asia	1,1
America	4,5
Dato non rilevato	50,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 77 Stato di nascita autore se straniero. Valori percentuali

Europa	14,8
Africa	14,8
Asia	1,1
America	4,5
Nato in Italia	17,0
Dato non rilevato	47,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Il dato non corrisponde a quello della tabella precedente perché di alcuni autori non si conosce il comune di nascita, e quindi sono stati conteggiati tra i dati non rilevati

Tab. 78 Residenza autore. Valori percentuali

Torino	30,7
Altro	25,0
Dato non rilevato	44,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 79 **Circoscrizione autore. Valori percentuali**

Circoscrizione 1	1,1
Circoscrizione 4	1,1
Circoscrizione 6	4,5
Circoscrizione 7	1,1
Circoscrizione 8	1,1
Circoscrizione 9	2,3
Non risiede a Torino	25,1
Dato non rilevato	63,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 80 **Comune di residenza fuori Torino autore. Valori percentuali**

Provincia di Torino	15,9
Resto Piemonte	1,1
Resto Italia	4,5
Risiede a Torino	30,7
Dato non rilevato	47,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 81 **Provincia di residenza fuori Torino autore. Valori percentuali**

Provincia di Torino	17,0
Resto Piemonte	1,1
Resto Italia	4,5
Risiede a Torino	30,7
Dato non rilevato	46,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 82 **Nazionalità autore. Valori percentuali**

Italiana	35,2
Non italiana	33,0
Dato non rilevato	31,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Nonostante l'alta percentuale di dati mancanti, incrociando i dati relativi alla nazionalità dell'autore con quelli relativi alla nazionalità della vittima e con quelli delle vittime di violenza sessuale, sembrerebbe emergere l'esistenza di alcune relazioni significative.

La tabella 83 mostra la relazione esistente tra la nazionalità dell'autore e quella della vittima: le donne non italiane risultano essere vittime in misura maggiore di uomini non italiani, e viceversa.

Tab. 83 Nazionalità richiedente per nazionalità autore. Valori percentuali

		Nazionalità vittima	
		Italiana	Non italiana
Nazionalità autore	Italiana	76,7	23,1
	Non italiana	23,3	76,9
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	(N)	(30)	(26)

In 32 casi il dato non è stato rilevato

La tabella 84 mostra la relazione esistente tra la tipologia di violenza subita e la nazionalità dell'aggressore: nei casi di violenza sessuale l'autore risulta essere principalmente di nazionalità non italiana. Questo dato va letto con attenzione, non dimenticando che nella maggior parte dei casi i reati di violenza sessuale vengono compiuti non tanto da estranei, quanto da persone molto vicine alla vittima e da lei conosciute. In questo caso, si potrebbe ipotizzare che molti degli autori stranieri siano legati a donne straniere (come si ricorderà, le donne non italiane risultavano essere vittime di violenza sessuale in misura nettamente maggiore rispetto alle italiane); si potrebbe inoltre ipotizzare che da parte delle donne italiane sia presente una maggiore ritrosia a raccontare episodi di violenza sessuale verificatisi all'interno di relazioni di coppia stabili.

Tab. 84 Tipologia di violenza subita per nazionalità autore. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Autore italiano	34,3	76,0
Autore non italiano	65,7	24,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(35)	(25)

In 28 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 85 Cittadinanza autore. Valori percentuali

Italiana	35,2
Non italiana	29,6
Dato non rilevato	35,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 86 Da quanto tempo in Italia autore straniero. Valori percentuali

Meno di 2 anni	2,3
Più di 2 anni	12,5
Nato in Italia	35,2
Dato non rilevato	50,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 87 Permesso di soggiorno autore. Valori percentuali

Si	8,0
No	6,8
In corso di regolarizzazione	2,3
Italiano	35,2
Dato non rilevato	47,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 88 Carta di soggiorno autore. Valori percentuali

Si	3,4
No	8,0
Italiano	35,2
Dato non rilevato	53,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 89 Cittadinanza italiana autore. Valori percentuali

Si	35,2
No	25,0
Dato non rilevato	39,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 90 Conoscenza lingua italiana autore. Valori percentuali

Si	8,0
No	5,7
Poco	4,5
Italiano	34,1
Dato non rilevato	47,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 91 Stato civile autore. Valori percentuali

Celibe	8,0
Coniugato	28,4
Divorziato	1,1
Convivente	3,4
Separato	5,7
Vedovo	1,1
Dato non rilevato	52,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 92 Titolo di studio autore. Valori percentuali

Licenza elementare	3,4
Licenza media	15,9
Diploma scuola professionale	2,3
Diploma scuola media superiore	3,4
Laurea	2,3
Dato non rilevato	72,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 93 Professione autore. Valori percentuali

Artigiano	2,3
Casalingo	1,1
Operatore sanitario	1,1
Commerciante	3,4
Impiegato con funzioni esecutive	1,1
Forze dell'ordine	3,4
Operaio	13,7
Libero professionista	6,9
Studente	1,1
Pensionato	2,3
Salariato agricolo	4,5
Altro	4,5
Dato non rilevato	54,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 94 **Contratto di lavoro autore. Valori percentuali**

Saltuario, occasionale	3,4
Tempo determinato	2,3
Tempo indeterminato	17,0
Altro	1,1
Non lavora	9,1
Dato non rilevato	67,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 95 **Tempo di lavoro autore. Valori percentuali**

Tempo pieno	9,1
Part time	3,4
Non lavora	9,1
Dato non rilevato	78,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 96 **Settore lavorativo autore. Valori percentuali**

Industria	5,7
Terziario	15,9
Non lavora	9,1
Dato non rilevato	69,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 97 **Ambito lavorativo autore. Valori percentuali**

Privato	17,0
Pubblico	10,2
Non lavora	9,1
Dato non rilevato	63,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 98 **Precedenti penali. Valori percentuali**

Si	5,7
No	12,5
Non so	44,3
Dato non rilevato	37,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 99 **Già in carico ai servizi sociali. Valori percentuali**

Si	5,7
No	18,2
Non so	38,6
Dato non rilevato	37,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 100 **In carico a quali servizi. Valori percentuali**

SerT	1,1
CSM	1,1
Altro	4,5
Non in carico ai servizi sociali	18,2
Dato non rilevato	75,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 101 **Uso di sostanze stupefacenti o alcol. Valori percentuali**

Si	18,2
No	14,8
Non so	27,3
Dato non rilevato	39,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Rispetto alla percentuale di aggressori che utilizza sostanze stupefacenti o alcol, le associazioni che aderiscono al gruppo osservatorio sostengono di trovare confermata nei dati la loro esperienza, e che anzi l'esperienza lascerebbe loro pensare ad una percentuale ancora più alta di aggressori che utilizzano sostanze psicotrope.

In 18 casi, tra gli 88 compresi nel nostro campione, la violenza è stata agita da più di un autore. Anche qui, sebbene le informazioni richieste per gli altri abusanti fossero decisamente inferiori rispetto a quelle rilevate per l'abusante principale, sono presenti molti dati non rilevati (si tratta nella maggior parte dei casi di violenze di gruppo, in cui gli autori risultano sconosciuti alla vittima⁹).

Per esempio, in nessuno dei casi di violenza di gruppo è stato possibile risalire all'età degli autori.

In 7 casi gli autori della violenza erano due, in 5 casi erano tre, in 6 casi erano quattro (gli autori degli episodi di violenza di gruppo dovrebbero quindi essere complessivamente 53. Se si considera però che l'autore principale è già stato "contato" nelle tabelle precedenti, gli autori delle violenze di gruppo considerati nelle tabelle dalla 102 alla 113 dovrebbero essere in totale 35).

⁹ A differenza di quanto riportato da Telefono Rosa, dove anche gli aggressori multipli risultano nella maggior parte dei casi conosciuti dalle loro vittime (Telefono Rosa 2007, p. 10).

Vediamo ora le informazioni relative ai 18 casi in cui gli autori della violenza erano almeno in due (ricordiamo che, tra questi, solo in 7 casi gli autori erano due soltanto):

Tab. 102 Sesso altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 2 abusanti. Valori assoluti

Maschio	12
Femmina	2
Non rilevato	4
<i>Totale</i>	<i>18</i>

Tab. 103 Relazione con la vittima altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 2 abusanti. Valori assoluti

Madre	1
Altro parente	1
Sconosciuto	11
Non rilevato	5
<i>Totale</i>	<i>18</i>

Tab. 104 Professione altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 2 abusanti. Valori assoluti

Forze dell'ordine	4
Non rilevato	14
<i>Totale</i>	<i>18</i>

Tab. 105 Nazionalità altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 2 abusanti. Valori assoluti

Congolese	4
Etiopese	1
Rumena	5
Dato non rilevato	8
<i>Totale</i>	<i>18</i>

Vediamo ora le informazioni relative agli 11 casi in cui gli autori della violenza erano almeno in tre (ricordiamo che, tra questi, solo in 5 casi gli autori erano tre soltanto):

Tab. 106 Sesso altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 3 abusanti. Valori assoluti

Maschio	7
Femmina	0
Non rilevato	4
<i>Totale</i>	<i>11</i>

Tab. 107 Relazione con la vittima altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 3 abusanti. Valori assoluti

Sconosciuto	6
Non rilevato	5
<i>Totale</i>	<i>11</i>

Tab. 108 Professione altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 3 abusanti. Valori assoluti

Forze dell'ordine	2
Non rilevato	9
<i>Totale</i>	<i>11</i>

Tab. 109 Nazionalità altro abusante nel caso in cui vi siano almeno 3 abusanti. Valori assoluti

Congolese	3
Marocchina	1
Rumena	2
Dato non rilevato	5
<i>Totale</i>	<i>11</i>

Vediamo infine le informazioni relative ai 6 casi in cui gli autori della violenza erano in quattro:

Tab. 110 Sesso altro abusante nel caso in cui vi siano 4 abusanti. Valori assoluti

Maschio	2
Non rilevato	4
<i>Totale</i>	<i>6</i>

Tab. 111 Relazione con la vittima nel caso in cui vi siano 4 abusanti. Valori assoluti

Sconosciuto	1
Non rilevato	5
<i>Totale</i>	<i>6</i>

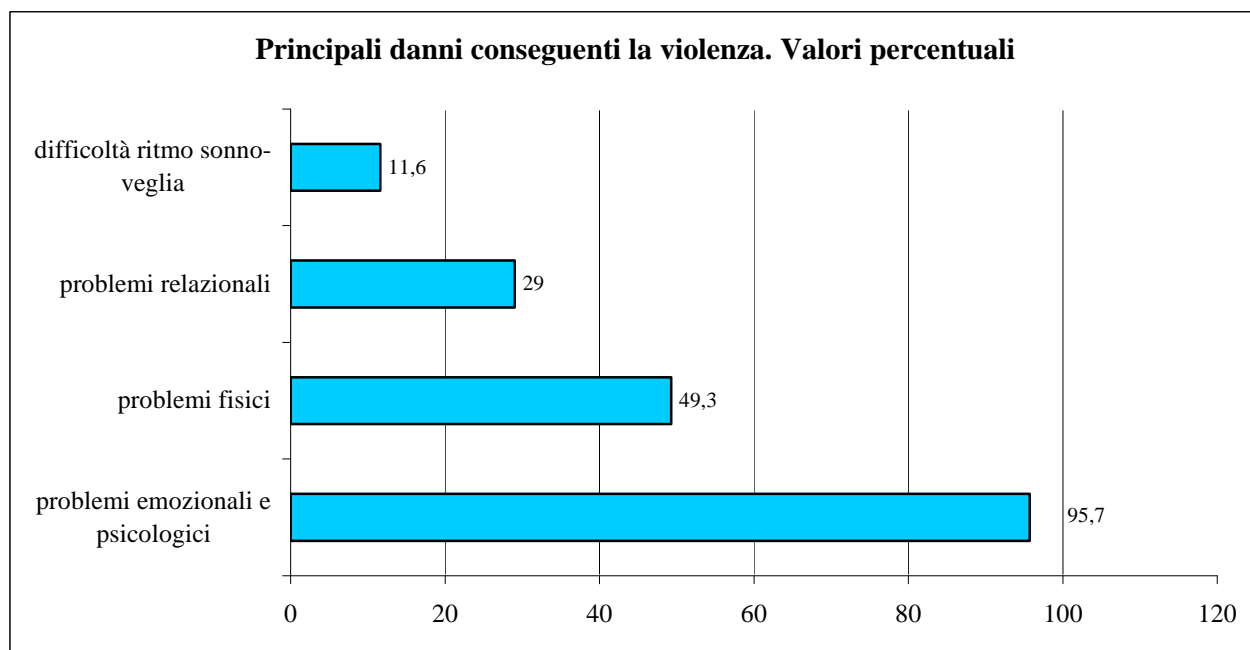
Tab. 112 Professione altro abusante nel caso in cui vi siano 4 abusanti. Valori assoluti

Non rilevato	6
<i>Totale</i>	<i>6</i>

Tab. 113 Nazionalità altro abusante nel caso in cui vi siano 4 abusanti. Valori assoluti

Congolese	1
Italiana	1
Dato non rilevato	4
<i>Totale</i>	<i>6</i>

7. Principali danni conseguenti la violenza



Tab. 114 Danni conseguenti la violenza. Valori percentuali

Problemi alimentari	8,7
Difficoltà ritmo sonno-veglia	11,6
Problemi sessuali	4,3
Problemi relazionali	29,0
Problemi lavorativi	10,1
Problemi fisici	49,3
Problemi emozionali e psicologici	95,7
Autoaggressività	2,9
Altro	2,9
<i>Totale*</i>	214,5
(N)	(69)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno subito diversi tipi di danno. In 19 casi il dato non è stato rilevato.

Le conseguenze della violenza risultano essere prevalentemente “immateriali”, ovvero colpiscono le donne soprattutto nella sfera psichica (non per questo i danni arrecati alle vittime di violenza possono essere considerati meno gravi).

Anche Telefono Rosa individua nelle conseguenze psicologiche della violenza la principale causa di disagio per le vittime; rispetto ai dati presentati da Telefono Rosa, nel nostro campione risultano sovradimensionati sia i danni riguardanti la sfera psicologica, sia i danni riguardanti i problemi fisici. Viceversa, le donne che si sono rivolte a Telefono Rosa lamentano in misura maggiore problemi alimentari, del sonno, sessuali, lavorativi¹⁰.

¹⁰ Telefono Rosa elenca tra le principali manifestazioni di disagio conseguenti la violenza: problemi emozionali (76,7%), problemi del sonno (67,6%), problemi alimentari (53,5%), problemi fisici (41,34%), problemi lavorativi (38%), problemi sessuali (30,7%) (Telefono Rosa 2007, p. 13).

8. Altre problematiche delle donne che si sono rivolte alle associazioni

Oltre alla violenza subita, le donne che si sono rivolte alle associazioni e ai centri aderenti alla sperimentazione possono essere portatrici di ulteriori problematiche.

Come abbiamo già visto nel percorso che ha condotto la donna all'associazione, nel nostro campione risultano essere sovrarappresentate, rispetto alla popolazione generale, le donne seguite dai servizi sociali, e dunque portatrici di problematiche economico-sociali complesse.

Per l'individuazione delle donne che presentavano problematiche ulteriori oltre a quella della violenza, considerati anche qui l'elevato numero delle mancate risposte e l'assenza di una domanda specifica all'interno della scheda (dove veniva richiesto di indicare la tipologia di problematica senza prima domandare se la problematica fosse presente o assente), il procedimento seguito è stato lo stesso adottato nel caso delle diverse tipologie di violenza: qualora non venisse esplicitamente specificata la presenza di una particolare problematica (familiare, di salute o economico-sociale), si è assunto che quel tipo di problematica non riguardasse il caso considerato. Naturalmente, anche in questo caso come nel caso della violenza, non è possibile sapere se tale assunto sia corretto o meno, poiché la mancanza di indicazioni potrebbe essere dovuta non tanto all'effettiva assenza della problematica in questione, quanto al fatto che per i più diversi motivi l'informazione non è stata rilevata. Per questo motivo, nelle tabelle 115, 121 e 127 è stata adottata la dicitura "no/non rilevato" – e per lo stesso motivo si richiede al lettore cautela nella lettura dei risultati presentati.

Tab. 115 Presenza di problematiche familiari. Valori percentuali

Si	68,2
No/dato non rilevato	31,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Le problematiche familiari sembrerebbero essere quelle più diffuse all'interno del campione considerato: esse riguardano infatti quasi il 70% delle donne.

Per quanto riguarda la tipologia delle problematiche familiari, la voce che registra il valore più alto è la voce altro. Si tratta di problematiche non comprese tra quelle elencate nella scheda di raccolta dati (ovvero: separazione/divorzio, affidamento figli, mancata corresponsione alimenti) – anche se nella scheda non era previsto di specificare cosa ricadesse in tale voce, più avanti potremo avanzare qualche ipotesi, grazie ad una indicazione fornita dal pronto soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna.

Tab. 116 Problematiche familiari. Valori percentuali

Separazione, divorzio	31,7
Affidamento figli	38,3
Mancata corresponsione alimenti	10,0
Altro	51,7
<i>Totale*</i>	<i>131,7</i>
(N)	(60)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno più problematiche familiari. In 28 casi il dato non è stato rilevato.

Tra le problematiche familiari comprese nella scheda di rilevazione, la principale risulta essere l'affidamento dei figli, subito seguita da separazione/divorzio. Nel caso in cui si tratti di violenze domestiche, sembrerebbe quindi che una buona parte delle donne che si sono rivolte alle associazioni abbia già avviato delle procedure di "distacco" dal maltrattante; inoltre, i dati relativi alle problematiche di affidamento figli e separazione e divorzio sembrerebbero confermare quanto già visto a proposito dell'alta percentuale di richieste di consulenza legale rivolte alle associazioni.

Osservando la tabella 117, è possibile verificare che le problematiche familiari "altre" vengono portate soprattutto dalle donne che si sono rivolte al centro di soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna: in effetti, l'SVS dell'ospedale S. Anna ha segnalato, tra le problematiche familiari inserite nella voce "altro", la separazione dalla famiglia – marito, figli, genitori – rimasta in un altro stato, per quanto riguarda le donne migranti.

Questo dato troverebbe conferma anche nella tabella 118, dove risulta evidente che le problematiche familiari "altre" riguardano in misura prevalente le donne straniere.

Tab. 117 Problematiche familiari delle donne che si rivolgono ai diversi enti/associazioni. Valori percentuali

	Donne e futuro	Centro ascolto Demetra	SVS S. Anna	Casa delle donne	Iroko
Separazione, divorzio	50,0	60,0	6,7	55,6	100,0
Affidamento figli	50,0	80,0	23,3	44,4	100,0
Mancata corresponsione alimenti	14,3	0,0	0,0	44,4	0,0
Altro	21,4	20,0	86,7	11,1	0,0
(N)	(14)	(5)	(30)	(9)	(2)

In 28 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Tab. 118 Problematiche familiari delle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Separazione, divorzio	46,7	19,2
Affidamento figli	50,0	26,9
Mancata corresponsione alimenti	10,0	3,8
Altro	43,3	61,5
(N)	(30)	(26)

In 32 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Osservando la tabella 119, sembrerebbe che le problematiche familiari riguardino in misura leggermente maggiore le donne che hanno subito violenza sessuale rispetto a quelle che non la hanno subita.

La tabella 120 evidenzia come la tipologia delle problematiche familiari risulti nettamente differenziata a seconda che la donna abbia o non abbia subito violenza sessuale: per le donne che non hanno subito violenza sessuale (e che quindi si presume siano state vittime di violenza domestica) tali problematiche hanno a che vedere con la separazione o il divorzio, l'affidamento dei figli, la corresponsione degli alimenti. Per quanto riguarda invece le donne che hanno subito violenza sessuale, troviamo una forte prevalenza della voce "altro" (che comprende al suo interno, come abbiamo visto, la separazione dalla propria famiglia nel caso in cui la donna sia straniera).

Tab. 119 Presenza di problematiche familiari per tipologia di violenza. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Presenta problematiche familiari	76,2	60,9
Non presenta/ non rilevate problematiche familiari	23,8	39,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)	(46)

Tab. 120 Problematiche familiari delle richiedenti per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Separazione, divorzio	9,4	57,1
Affidamento figli	25,0	53,6
Mancata corresponsione alimenti	3,1	17,9
Altro	78,1	21,4
(N)	(32)	(28)

In 28 casi il dato non è stato rilevato

La presenza di problematiche di salute sembrerebbe invece meno diffusa (o di più difficile rilevazione) all'interno del nostro campione, riguardando il 30% circa delle donne.

Tab. 121 Presenza di problematiche di salute. Valori percentuali

Si	30,7
No/dato non rilevato	69,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Per quanto riguarda la tipologia delle problematiche di salute, la tabella 122 evidenzia una notevole percentuale di donne (il 29,6 e l'11,1% rispettivamente) che fa uso di sostanze stupefacenti, alcol o farmaci.

Questo dato potrebbe essere indicativo della fragilità delle donne che utilizzano sostanze psicoattive, abitudine che le espone ad un rischio decisamente più alto di violenza rispetto alle donne che non ne fanno uso (oppure, potrebbe anche essere indice di una delle conseguenze nefaste della violenza sulla salute psico-fisica delle donne che ne sono vittime).

La tabella 123 evidenzia poi le problematiche di salute delle donne che si sono rivolte alle diverse associazioni. È possibile notare come la gravidanza indesiderata interessi esclusivamente le donne che hanno subito una violenza sessuale (ovvero quelle che si sono rivolte al centro di soccorso violenza sessuale dell'ospedale S. Anna).

Tab. 122 **Problematiche di salute. Valori percentuali**

Uso di alcool	11,1
Malattia	14,8
Uso abituale di farmaci	11,1
Uso di stupefacenti	29,6
Gravidanza indesiderata	14,8
Menopausa	3,7
Disturbi alimentari	14,8
Disturbi psichici	14,8
Precedenti ricoveri psichiatrici	7,4
Altro	14,8
<i>Totale*</i>	<i>137,0</i>
(N)	(27)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno più problematiche di salute. In 61 casi il dato non è stato rilevato.

Tab. 123 **Problematiche di salute delle donne che si rivolgono ai diversi enti/associazioni. Valori percentuali**

	Donne e futuro	Centro ascolto Demetra	SVS S. Anna	Casa delle donne
Uso di alcool	0,0	0,0	14,3	0,0
Malattia	0,0	0,0	14,3	33,3
Uso abituale di farmaci	0,0	100,0	4,8	0,0
Uso di stupefacenti	0,0	0,0	33,3	33,3
Gravidanza indesiderata	0,0	0,0	19,0	0,0
Menopausa	100,0	0,0	0,0	0,0
Disturbi alimentari	0,0	0,0	19,0	0,0
Disturbi psichici	0,0	50,0	14,3	0,0
Precedenti ricoveri psichiatrici	0,0	0,0	9,5	0,0
Altro	0,0	0,0	14,3	33,3
(N)	(1)	(2)	(21)	(3)

In 61 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

La tabella 124 differenzia le problematiche di salute delle donne italiane e di quelle straniere: le donne straniere sono più spesso soggette a malattie, gravidanze indesiderate, e altre problematiche non comprese tra quelle elencate nella scheda di rilevazione. Le donne italiane invece hanno più spesso problemi di salute legati all'uso di farmaci e sostanze stupefacenti, e sembrerebbero soffrire in misura maggiore di disturbi psichici (si può ipotizzare che le donne straniere con problemi psichici o che consumano sostanze psicotrope raggiungano con maggiori difficoltà le associazioni e i servizi in generale).

Tab. 124 Problematiche di salute delle richiedenti con diversa nazionalità. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Uso di alcool	11,1	11,1
Malattia	11,1	22,2
Uso abituale di farmaci	16,7	0,0
Uso di stupefacenti	38,9	11,1
Gravidanza indesiderata	0,0	44,4
Menopausa	5,6	0,0
Disturbi alimentari	16,7	11,1
Disturbi psichici	22,2	0,0
Precedenti ricoveri psichiatrici	11,1	0,0
Altro	5,6	33,3
(N)	(18)	(9)

In 61 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Come possiamo vedere in tabella 125, le problematiche di salute riguardano prevalentemente le (o sono state rilevate prevalentemente sulle) donne vittima di violenza sessuale.

Tab. 125 Presenza di problematiche di salute per tipologia di violenza. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Presenta problematiche di salute	50,0	13,0
Non presenta/ non rilevate problematiche di salute	50,0	87,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)	(46)

Inoltre – sempre adottando la dovuta cautela a causa del bassissimo numero di donne conteggiate tra quelle che non hanno subito violenza sessuale – la tabella 126 evidenzia interessanti differenze nelle problematiche di salute proprie delle donne vittime di violenza sessuale o domestica. In particolare, le donne che non hanno subito violenza sessuale sembrerebbero utilizzare più diffusamente alcol e farmaci (forse per alleviare il malessere derivante dalla situazione di violenza in cui vivono quotidianamente?), diversamente dalle donne che hanno subito violenza sessuale, tra le quali troviamo una percentuale più alta di utilizzo di sostanze stupefacenti (cosa che lascerebbe ipotizzare un maggiore rischio di esposizione alla violenza sessuale per questa particolare categoria di donne).

Ancora, alcuni disturbi specifici (disturbi alimentari, malattia, gravidanze indesiderate, precedenti ricoveri psichiatrici) sembrerebbero riguardare in modo peculiare le donne vittima di violenza sessuale.

Tab. 126 Problematiche di salute delle richiedenti per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Uso di alcool	9,5	16,7
Malattia	19,0	0,0
Uso abituale di farmaci	4,8	33,3
Uso di stupefacenti	33,3	16,7
Gravidanza indesiderata	19,0	0,0
Menopausa	0,0	16,7
Disturbi alimentari	19,0	0,0
Disturbi psichici	14,3	16,7
Precedenti ricoveri psichiatrici	9,5	0,0
Altro	14,3	16,7
(N)	(21)	(6)

In 61 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

La presenza di problematiche economico-sociali viene registrata per il 42% delle donne componenti il nostro campione.

Tab. 127 Presenza di problematiche economico sociali. Valori percentuali

Si	42,0
No/dato non rilevato	58,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Per quanto riguarda la tipologia delle problematiche economico-sociali, ai primi posti troviamo la mancanza di mezzi di sopravvivenza e la mancanza di un alloggio, a sottolineare le particolari condizioni di svantaggio che caratterizzano le donne componenti il nostro campione e a ricordare ancora una volta quanto le donne in condizioni di svantaggio economico e sociale siano soggette a rischi maggiori di violenza – ed anche quanto la violenza abbia, tra le sue conseguenze, quella di condurre le donne a vivere in condizioni di precarietà e povertà¹¹.

Per quanto riguarda la voce “altro”, che risulta anch’essa essere tra le prime cause di svantaggio economico e sociale, non è possibile sapere a quali altre tipologie di problematiche economico-sociali si intenda fare riferimento, poiché la scheda di rilevazione non prevedeva la possibilità di specificare tale voce.

¹¹ Come scrive Alessandra Gallo: “Per le persone senza dimora il rischio di subire aggressioni, furti, minacce, stupri e altre forme di violenza, è decisamente più alto che per le persone cosiddette “housed”, ovvero per coloro che hanno una casa... Il rapporto tra condizione homeless e violenza non è solo legato al presente: talvolta è la violenza stessa che può avere una grossa influenza sul diventare senza dimora, agendo come spinta e motivazione all’allontanamento dalla propria abitazione, sia essa la casa dei genitori oppure il tetto coniugale” (Gallo 2007, pp. 141 e 151).

Tab. 128 Problematiche economico sociali. Valori percentuali

Convivenza con figlio problematico	5,4
Sfruttamento economico, raggio	16,2
Mancanza di alloggio	37,8
Mancanza di mezzi di sopravvivenza	48,6
Licenziamento	2,7
Mobbing	2,7
Altro	43,2
<i>Totale*</i>	156,8
(N)	(37)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donna che hanno più problematiche economico-sociali. In 51 casi il dato non è stato rilevato.

Tab. 129 Problematiche economico sociali delle donne che si rivolgono ai diversi enti/associazioni. Valori assoluti e percentuali

	Donne e futuro	Centro ascolto Demetra	SVS S. Anna	Casa delle donne	Iroko
Convivenza con figlio problematico	28,6	0,0	0,0	0,0	0,0
Sfruttamento economico, raggio	14,3	100,0	4,3	40,0	100,0
Mancanza di alloggio	42,9	0,0	39,1	40,0	0,0
Mancanza di mezzi di sopravvivenza	71,4	100,0	47,8	20,0	0,0
Licenziamento	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Mobbing	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	14,3	0,0	56,5	40,0	0,0
(N)	(7)	(1)	(23)	(5)	(1)

In 51 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

In particolare, la tabella 130 evidenzia come siano soprattutto le donne straniere ad avere problemi di mancanza di alloggio e di mezzi di sopravvivenza, lasciando intravedere ancora una volta la condizione di maggiore fragilità delle donne migranti rispetto a quelle italiane.

Tab. 130 Problematiche economico sociali delle richiedenti con diversa nazionalità. Valori assoluti e percentuali

	Italiana	Non italiana
Convivenza con figlio problematico	7,7	4,5
Sfruttamento economico, raggio	15,4	18,2
Mancanza di alloggio	23,1	50,0
Mancanza di mezzi di sopravvivenza	30,8	63,6
Licenziamento	0,0	4,5
Mobbing	0,0	4,5
Altro	46,2	36,4
(N)	(13)	(22)

In 53 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Tab. 131 Presenza di problematiche economico-sociali per tipologia di violenza. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Presenta problematiche economico-sociali	59,5	26,1
Non presenta/ non rilevate problematiche economico-sociali	40,5	73,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(42)	(46)

La tabella 131 consente di osservare come le problematiche economico sociali riguardino in prevalenza le donne che hanno subito violenza sessuale.

La tabella 132 evidenzia invece la trasversalità del problema della mancanza di mezzi di sopravvivenza rispetto alla tipologia di violenza subita, mentre la maggiore diffusione del problema della mancanza di un alloggio tra le donne vittime di violenza sessuale potrebbe ancora una volta essere indicatore della maggiore esposizione al rischio di violenza per quelle donne che sono costrette a vivere in strada.

Tab. 132 Problematiche economico-sociali delle richiedenti per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Convivenza con figlio problematico	0,0	16,7
Sfruttamento economico, raggio	8,0	33,3
Mancanza di alloggio	40,0	33,3
Mancanza di mezzi di sopravvivenza	48,0	50,0
Licenziamento	0,0	8,3
Mobbing	0,0	8,3
Altro	52,0	25,0
(N)	(25)	(12)

In 51 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

9. Aiuti necessari

Quasi la metà delle donne componenti il nostro campione dichiara di non avere necessità di allontanarsi da casa. Questo dato andrebbe letto e interpretato ricordando che il 51% di loro non è sposata e non convive. Osservando le tabelle 134 e 135, si può infatti notare come la necessità di andarsene da casa riguardi prevalentemente le donne che presumibilmente hanno subito violenza domestica (se si assume, come abbiamo detto in precedenza, l'aver o non aver subito violenza sessuale come indicatore di assenza/presenza di violenza domestica).

La necessità di allontanarsi da casa può anche essere condizionata dalla volontà della donna che, nel caso in cui non venga applicata la legge non allontanando il maltrattante convivente quando previsto, decide di resistere pur di non lasciare la casa nelle mani del proprio aggressore.

Tab. 133 Ha necessità di andarsene da casa. Valori percentuali

Si	19,3
No	47,7
Dato non rilevato	33,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 134 Necessità di andarsene da casa per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Ha necessità di andarsene da casa	10,8	59,1
Non ha necessità di andarsene da casa	89,2	40,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(37)	(22)

In 29 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 135 Necessità di andarsene da casa per composizione nucleo familiare. Valori percentuali

	Abita con il coniuge o il convivente	Abita sola o con altri
Ha necessità di andarsene da casa	55,0	16,7
Non ha necessità di andarsene da casa	45,0	83,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(20)	(36)

In 32 casi il dato non è stato rilevato

La percentuale di donne che dichiara di avere necessità di andarsene da casa risulta apparentemente in contrasto con il dato presentato in tabella 136, dove risulta invece che il 50% delle donne che si sono rivolte alle associazioni dichiara di avere necessità di essere ospitata.

Tab. 136 Ha necessità di essere ospitata. Valori percentuali

Si	50,0
No	14,8
Dato non rilevato	35,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tra le donne che hanno necessità di essere ospitate prevalgono, viceversa, le donne che sono state vittime di violenza sessuale. In questo caso, la necessità di ricevere ospitalità potrebbe essere interpretata non tanto come bisogno di allontanarsi dalla propria casa al fine di evitare un convivente maltrattante, quanto come il bisogno di essere accudite da qualcuno che si conosce e di cui ci si fida in un momento di particolare fragilità come può essere quello conseguente ad una violenza sessuale. In tal modo diventerebbe più comprensibile anche l'apparente contraddizione tra la tabella 133 e la tabella 136 (ovvero le due tabelle farebbero riferimento a due tipi diversi di bisogno, conseguenti a due tipologie di violenza distinte: quella domestica e quella sessuale).

Tab. 137 Tipologia di violenza subita per necessità di essere ospitata. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Ha necessità di essere ospitata	87,9	62,5
Non ha necessità di essere ospitata	12,1	37,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(33)	(24)

In 31 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 138 Da chi può essere ospitata. Valori percentuali

Parenti	57,1
Amici	21,4
Altri	28,6
<i>Totale</i>	<i>107,1</i>
(N)	(42)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno la possibilità di essere ospitate da più persone. In 46 casi il dato non è stato rilevato.

Dalla tabella 139 risulta che solo una percentuale minima di donne ha necessità di una casa di accoglienza protetta.

Al di là dell'elevata percentuale di donne che non sono sposate e non convivono (e al di là anche dell'elevata percentuale di dati mancanti), occorrerebbe poter capire meglio quanto la mancanza di richieste di allontanamento da casa e di inserimento in case protette possa essere influenzata dalla mancanza, a Torino e in Piemonte, di case segrete per le donne vittime di violenza – e quindi quanto la mancanza di domanda sia dovuta alla consapevolezza dell'impossibilità o quasi di accedere a questo tipo di servizio.

La necessità di una casa di accoglienza protetta, così come per la necessità di andarsene da casa, risulta essere maggiormente diffusa tra le donne che non hanno subito violenza sessuale e che abitano con il coniuge o il convivente (e quindi, presumibilmente, che sono vittime di violenza domestica).

Tab. 139 Ha necessità di una casa di accoglienza protetta. Valori percentuali

Si	14,8
No	53,4
Dato non rilevato	31,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 140 Necessità di una casa di accoglienza protetta per tipologia di violenza sessuale. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Necessita di casa di accoglienza protetta	13,2	36,4
Non necessita di casa di accoglienza protetta	86,8	63,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(38)	(22)

In 28 casi il dato non è stato rilevato

Tab. 141 Necessità di una casa di accoglienza protetta per composizione del nucleo familiare. Valori percentuali

	Abita con il coniuge o il convivente	Abita sola o con altri
Necessita di casa di accoglienza protetta	38,1	13,9
Non necessita di casa di accoglienza protetta	61,9	86,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
(N)	(21)	(36)

In 31 casi il dato non è stato rilevato

La bassa percentuale di donne che richiede l'allontanamento del maltrattante convivente va letta con la dovuta cautela, considerando l'alto numero di casi in cui il dato non è stato rilevato (più del 50%), e ricordando la composizione del campione, dove la metà delle donne risulta abitare da sola o con altri (e non con il marito o il compagno). Questo dato sembrerebbe però disconfermare l'ipotesi secondo la quale le donne non accetterebbero di allontanarsi da casa soltanto per non lasciare la casa nelle mani del proprio aggressore, quando questo sia convivente.

Tab. 142 Vorrebbe l'allontanamento del maltrattante convivente. Valori percentuali

Si	21,7
No	78,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(33)

Anche i dati relativi alla richiesta di un assegno familiare per sé e per i figli vanno letti con cautela, considerando l'alta percentuale di dati mancanti e ricordando – come visto in precedenza – che molte delle donne che si rivolgono alle associazioni hanno come problematica familiare proprio la separazione o il divorzio e l'affidamento dei figli, e che spesso si rivolgono alle associazioni con una richiesta di consulenza legale proprio a questo riguardo.

Tab. 143 Vorrebbe l'assegno familiare per sé. Valori percentuali

Si	18,2
No	27,3
Dato non rilevato	54,5
Totale	100,0
(N)	(88)

Tab. 144 Vorrebbe l'assegno familiare per figli. Valori percentuali

Si	47,1
No	52,9
Totale	100,0
(N)	(34)

In 54 casi il dato non è stato rilevato

10. Dati relativi al prosieguo

L'ultima parte della scheda utilizzata per la rilevazione è dedicata a raccogliere informazioni relative al prosieguo del percorso della donna, immediatamente dopo che essa si è rivolta all'associazione (si tratta quindi di un "follow up" a breve termine, per descrivere le intenzioni della donna nell'immediato futuro e i principali operatori che sono già stati coinvolti e che verranno coinvolti).

Purtroppo, anche per questa ultima parte della scheda, la percentuale di dati non rilevata è piuttosto alta e invita ad una lettura cauta delle informazioni raccolte: in questo caso, i dati mancanti sono probabilmente da imputare al fatto che le associazioni non hanno avuto occasione di vedere la donna un numero di volte sufficiente per poter raccogliere questo tipo di informazioni, o per poter pensare ad un progetto ad hoc.

Sia la tabella 145 che la tabella 147 indicano la percentuale di donne che sentono il bisogno di trovare una figura di riferimento e sostegno, al fine di essere aiutate ad affrontare il periodo di difficoltà che attraversano. Come è possibile notare, alcune di loro sembrano preferire il "cavarsela da sole" e dichiarano di non desiderare di essere messe in contatto con nessuno: questo potrebbe anche accadere nel caso in cui non abbiano nessuna persona di cui si fidano a cui potersi rivolgere, o nel caso in cui esse non vogliano che la loro situazione possa venire divulgata o segnalata alle autorità.

Per quanto riguarda l'intenzione di rivolgersi ad una persona di fiducia, l'informazione più interessante riguarda la fiducia mostrata dalle donne componenti il nostro campione nei confronti del servizio pubblico, che supera di diversi punti percentuali la fiducia verso gli stessi familiari della vittima, come mostrato in tabella 146.

Tab. 145 Pensa di rivolgersi a una persona di fiducia. Valori percentuali

Si	38,6
No	21,6
Dato non rilevato	39,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 146 A chi intende rivolgersi. Valori percentuali

Familiare	30,3
Amici	12,1
Medico	9,1
Servizio pubblico	48,5
Altro	21,2
<i>Totale*</i>	<i>121,2</i>
(N)	(33)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne che hanno intenzione di rivolgersi a più soggetti. In 55 casi il dato non è stato rilevato.

Tab. 147 Vorrebbe un contatto con chi può sostenerla. Valori percentuali

Si	35,2
No	25,0
Dato non rilevato	39,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Le tabelle 148 e 149 ripropongono alcune questioni già viste in precedenza: l'inserimento in struttura protetta (prima si considerava la necessità, anche dal punto di vista della valutazione dell'operatore che effettua il colloquio, di essere inserita in struttura protetta, mentre qui si fa riferimento ad una richiesta precisa da parte della donna, che comprende lei stessa e i propri figli/e) e l'intenzione di sporgere denuncia (in precedenza erano stati considerati i casi in cui la denuncia era già stata sporta, qui viene considerata l'intenzione a cui non è ancora necessariamente seguita l'azione).

L'alta percentuale di dati non rilevati non consente però di azzardare interpretazioni.

Tab. 148 Vorrebbe essere inserita in struttura protetta, anche con i/le figli/e. Valori percentuali

Si	9,1
No	46,6
Dato non rilevato	44,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Tab. 149 Pensa di sporgere denuncia. Valori percentuali

Si	44,3
No	14,8
Dato non rilevato	40,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>
(N)	(88)

Per quanto riguarda gli operatori già coinvolti nella presa in carico delle donne, le stesse associazioni che hanno partecipato alla sperimentazione hanno segnalato di aver incluso tra questi anche coloro che hanno inviato la donna all'associazione. Questo spiega l'alta percentuale relativa alle forze dell'ordine, che come abbiamo già visto risultavano essere tra i principali canali di invio alle associazioni.

Tab. 150 Operatori già coinvolti nella presa in carico. Valori percentuali

Volontaria/o	28,4
Forze dell'ordine	59,7
Assistente sociale	38,8
Avvocata/o	31,3
Psicologa/o	23,9
Medica/o	3,0
Ginecologa/o	53,7
Psichiatra	3,0
Ostetrica/o	40,3
Altro	1,5
<i>Totale*</i>	283,6
(N)	(67)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne per le quali è stato coinvolto più di un operatore. In 21 casi il dato non è stato rilevato.

La tabella 151 evidenzia il tipo di operatori coinvolti di preferenza dalle diverse associazioni che hanno partecipato alla sperimentazione (cosa che è sicuramente legata al tipo di utenza che caratterizza ciascuna associazione, oltre che al tipo di operatori che sono attivi al suo interno).

Tab. 151 Operatori già coinvolti nella presa in carico dai diversi enti/associazioni. Valori percentuali

	Donne e futuro	Centro ascolto Demetra	SVS S. Anna	Casa delle donne	Iroko
Volontaria/o	93,3	0,0	10,8	12,5	0,0
Forze dell'ordine	26,7	100,0	81,1	12,5	0,0
Assistente sociale	46,7	40,0	32,4	50,0	50,0
Avvocata/o	80,0	60,0	2,7	37,5	100,0
Psicologa/o	40,0	40,0	16,2	25,0	0,0
Medica/o	0,0	60,0	5,4	0,0	0,0
Ginecologa/o	0,0	0,0	97,3	0,0	0,0
Psichiatra	0,0	0,0	5,4	0,0	0,0
Ostetrica/o	0,0	0,0	73,0	0,0	0,0
Altro	0,0	0,0	0,0	12,5	0,0
(N)	(15)	(5)	(37)	(8)	(2)

In 21 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Le tabelle 152 e 153 evidenziano come la tipologia degli operatori coinvolti vari a seconda della nazionalità delle richiedenti e della tipologia di violenza da loro subita.

Tab. 152 Operatori già coinvolti nella presa in carico nazionalità delle richiedenti. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Volontaria/o	23,5	35,7
Forze dell'ordine	67,6	53,6
Assistente sociale	32,4	50,0
Avvocata/o	35,3	25,0
Psicologa/o	26,5	21,4
Medica/o	2,9	3,6
Ginecologa/o	50,0	60,7
Psichiatra	5,9	0,0
Ostetrica/o	35,3	46,4
Altro	2,9	0,0
(N)	(34)	(28)

In 26 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Il coinvolgimento delle forze dell'ordine riguarda in misura decisamente superiore le donne italiane rispetto a quelle straniere (a conferma della maggiore difficoltà delle straniere ad entrarvi in contatto, soprattutto nel caso in cui vi siano delle situazioni di irregolarità), mentre le assistenti sociali vengono coinvolte in misura maggiore nel caso delle donne non italiane (forse, a conferma del loro più disagiato stato economico-sociale). Ancora, le figura della ginecologa e dell'ostetrica risultano partecipi in misura maggiore nel percorso delle donne straniere (che, come abbiamo visto precedentemente, risultano essere a maggior rischio di violenza sessuale rispetto alle italiane).

Tab 153 Operatori già coinvolti nella presa in carico per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Volontaria/o	12,8	50,0
Forze dell'ordine	76,9	35,7
Assistente sociale	35,9	42,9
Avvocata/o	7,7	64,3
Psicologa/o	15,4	35,7
Medica/o	5,1	0,0
Ginecologa/o	89,7	3,6
Psichiatra	5,1	0,0
Ostetrica/o	66,7	3,6
Altro	0,0	3,6
(N)	(39)	(28)

In 21 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Possiamo inoltre vedere dalla tabella 153 che le forze dell'ordine vengono coinvolte (e/o rappresentano il principale canale di invio) soprattutto nei casi di violenza sessuale, così come medici, ginecologhe e ostetriche – mentre avvocate, psicologhe e volontarie sono coinvolte soprattutto nei casi di violenza domestica.

Il quadro cambia notevolmente quando si passano a considerare gli operatori non ancora coinvolti, ma che si ritiene sia opportuno coinvolgere.

In generale, vediamo dalla tabella 154 come le categorie degli operatori si modificano passando dall'emergenza immediata alla cura più a lungo termine (tra gli operatori già coinvolti le percentuali maggiori riguardavano forze dell'ordine e ginecologhe; tra gli operatori ancora da coinvolgere troviamo invece psicologi e avvocati).

Tab. 154 Operatori da coinvolgere nella presa in carico. Valori percentuali

Volontaria/o	30,2
Forze dell'ordine	7,9
Assistente sociale	55,6
Avvocata/o	36,5
Psicologa/o	68,3
Medica/o	3,2
Ginecologa/o	1,6
Psichiatra	3,2
Ostetrica/o	7,9
Mediatrice/tore culturale	20,6
Altro	3,2
<i>Totale*</i>	<i>238,1</i>
(N)	(63)

*Il totale è superiore a 100 perché sono state contate più di una volta le donne per le quali vi è il bisogno di coinvolgere più di un operatore. In 25 casi il dato non è stato rilevato.

Anche nel caso degli operatori ancora da coinvolgere, possiamo notare come questi si differenzino sulla base della nazionalità delle donne e della tipologia di violenza da loro subita.

In particolare, per le donne di nazionalità non italiana vengono coinvolte in misura maggiore le assistenti sociali (ancora una volta a conferma del loro più precario stato socio-economico, e forse anche a causa della mancanza di una rete familiare che le possa sostenere) ed evidentemente le figure per la mediazione culturale, mentre per le donne italiane sono coinvolte in misura maggiore le avvocate.

Per le donne che non hanno subito violenza sessuale (e quindi, verosimilmente, per quelle che sono vittime di violenza domestica) si ritiene sia opportuno coinvolgere principalmente avvocate e volontarie. Per le donne che invece sono state vittime di violenza sessuale si ritiene utile coinvolgere, in particolare in un momento successivo a quello della presa in carico (e quindi una volta superata l'emergenza), chi sia in grado di fornire un supporto psicologico.

Tab. 155 Operatori da coinvolgere nella presa in carico per nazionalità della richiedente. Valori percentuali

	Italiana	Non italiana
Volontaria/o	28,6	35,5
Forze dell'ordine	10,7	6,5
Assistente sociale	42,9	64,5
Avvocata/o	42,9	32,3
Psicologa/o	71,4	67,7
Medica/o	0,0	6,5
Ginecologa/o	0,0	3,2
Psichiatra	3,6	3,2
Ostetrica/o	7,1	9,7
Mediatore/trice culturale	0,0	41,9
Altro	0,0	6,5
(N)	(28)	(31)

In 29 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

Tab. 156 Operatori da coinvolgere nella presa in carico per tipologia di violenza subita. Valori percentuali

	Ha subito violenza sessuale	Non ha subito violenza sessuale
Volontaria/o	12,8	58,3
Forze dell'ordine	5,1	12,5
Assistente sociale	53,8	58,3
Avvocata/o	20,5	62,5
Psicologa/o	79,5	50,0
Medica/o	5,1	0,0
Ginecologa/o	0,0	4,2
Psichiatra	5,1	0,0
Ostetrica/o	12,8	0,0
Mediatore/trice culturale	28,2	8,3
Altro	5,1	0,0
(N)	(39)	(24)

In 25 casi il dato non è stato rilevato. I valori percentuali sono calcolati sui casi

11. Conclusioni

Modifiche apportate alla scheda di rilevazione

Come già accennato in precedenza, la sperimentazione della scheda unica del CCCVD non ha consentito soltanto di incominciare a raccogliere alcuni dati sul fenomeno della violenza contro le donne nella Città di Torino e di esemplificare la ricchezza delle informazioni che un utilizzo corretto e continuato nel tempo della scheda consentirebbe di ottenere (anche se, come abbiamo visto, sono ancora troppo poco numerosi i casi considerati e troppe le mancate risposte, per poter dare solidità alle considerazioni avanzate precedentemente), ma ha anche permesso di “preparare” il lavoro successivo di costruzione di un osservatorio cittadino (o meglio del coordinamento cittadino) sul fenomeno della violenza, attraverso il progressivo miglioramento della scheda utilizzata.

Infatti, le osservazioni delle associazioni che hanno sperimentato la scheda, unite alle difficoltà e alle contraddizioni emerse sia in sede di elaborazione dei dati raccolti che al momento della predisposizione dell’applicativo informatico per la compilazione della scheda on line, hanno consentito di continuare il lavoro di perfezionamento e successiva definizione della struttura della scheda stessa.

A titolo di esempio, elenchiamo brevemente le principali modifiche apportate alla scheda di rilevazione dei dati nel passaggio dalla sperimentazione alla costruzione dell’applicativo informatico:

- apertura della voce “altro” (è adesso possibile specificare per esteso quali casi vengano inseriti all’interno della voce generica “altro”);
- inserimento, prima delle domande sulla tipologia di violenza subita e sulla tipologia delle altre problematiche della richiedente (familiari, di salute, economico-sociali), di domande con possibilità di risposta “si/no/non rilevato”, che consentono di verificare se quella particolare tipologia di violenza o di problematica sia presente/assente/non rilevata, prima di elencarne eventualmente le forme caratteristiche dello specifico caso;
- inserimento, per ognuna delle domande della scheda, della possibilità di risposta “dato non rilevato”, per segnalare i casi in cui non è stato possibile reperire l’informazione richiesta (in modo da cercare di ridurre il più possibile le parti della scheda che non venivano compilate e che quindi restavano senza nessuna indicazione);
- inserimento, nelle domande a risposta multipla, di un numero massimo di risposte consentite;
- semplificazione della scheda, cercando di eliminare le domande ridondanti;
- spostamento di alcune sezioni della scheda, per rendere più omogenee e consequenziali le diverse sezioni;
- revisione della domanda sui figli, chiedendo esplicitamente se la donna ha o no figli, se questi sono o meno conviventi con lei, e aggiungendo la possibilità di indicare il numero dei figli della donna anche se non conviventi;
- revisione delle categorie di risposta sulle forme assunte dalle diverse tipologie di violenza;
- inserimento di una domanda sulla violenza assistita nell’infanzia;
- inserimento della data del colloquio e della data in cui si è verificato l’episodio di violenza per cui la donna si è rivolta all’associazione/all’ente;
- inserimento, anche nel caso di aggressori multipli, di una scheda anagrafica con gli stessi dati richiesti per la vittima.

Formazione delle associazioni

La tipologia dei dati raccolti nel corso della sperimentazione ha inoltre messo in evidenza l'importanza e l'imprescindibilità di una formazione preventiva alle associazioni, finalizzata sia alla corretta comprensione e compilazione della scheda (in generale per tutte le associazioni che utilizzano la scheda, e in particolare per quelle associazioni del coordinamento che non hanno partecipato alla costruzione della scheda all'interno del gruppo osservatorio), sia all'utilizzo dell'applicativo informatico.

Tale formazione, che potrebbe essere ripetuta anche dopo la prima sperimentazione dell'applicativo (soprattutto se si evidenzieranno in seguito a tale sperimentazione problematiche particolari), potrebbe comportare un allungamento dei tempi per l'avvio della rilevazione annuale "ufficiale"; tuttavia, si tratta di un tempo fondamentale se si vuole che la rilevazione periodica venga effettuata su di una base di dati affidabile, e che le associazioni interiorizzino e facciano proprio un metodo di lavoro (che risulta sostanzialmente nuovo rispetto a modalità magari consolidate nel tempo) riconoscendone l'utilità ai fini della valorizzazione della propria attività.

Importanza dei momenti di confronto tra enti e associazioni

Gli incontri di formazione e di discussione e commento dei dati raccolti, che hanno coinvolto associazioni ed enti (vedendoli partecipare attivamente e con vivo interesse) hanno evidenziato l'importanza, per le stesse associazioni, di trovare momenti per il confronto comune e per la condivisione sia delle definizioni della violenza, sia delle prassi di azione.

Mano a mano che il gruppo di associazioni coinvolte nella formazione sulla scheda cresceva, i nuovi arrivati evidenziavano nuove sfumature del fenomeno della violenza contro le donne, indicando parti della scheda che sarebbero state da rivedere.

Questi momenti di ritrovo hanno reso sempre più chiara ed evidente l'importanza di una ridefinizione continua di un fenomeno sociale in costante mutamento come è quello della violenza contro le donne (per il quale peraltro risulta difficile trovare definizioni ufficiali e dettagliate anche in letteratura), attraverso il confronto comune sui casi affrontati, sulla tipologia delle donne e delle problematiche che ogni associazione incrocia quotidianamente nel proprio lavoro.

12. Bibliografia

CREAZZO Giuditta (a cura di)

Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei centri anti-violenza in Emilia Romagna

Milano, Franco Angeli, 2008

DI FRANCO Giovanni

EDS: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati

Milano, Franco Angeli, 2001

GALLO Alessandra

Le donne senza dimora a Torino. Una ricerca etnografica

Torino, Edizioni Cooperativa Senza Frontiere, 2007

GUADAGNINI Marila (a cura di)

Le associazioni che aderiscono al Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne: un osservatorio sul fenomeno della violenza

Torino, giugno 2002

PONZIO Giuliana

Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia

Milano, Baldini e Castoldi Dalai, 2004

Rete antiviolenza tra le città URBAN Italia

Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino

Torino, Il Segnalibro, 2004

ROMITO Patrizia

La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione

Milano, Franco Angeli, 2000

TELEFONO ROSA (Associazione Volontarie del)

Relazione sulle attività svolte 2007

Stampa a cura di Idea Solidale, Torino, 2007